

# RASSEGNA STAMPA

SQUADRA SPECIALE

## Droga killer, 320 pusher in cella: «Noi, agenti sotto copertura»

A guidarli il vicequestore Olivadese: «Usiamo le tecniche dell'antiterrorismo. Il prossimo obiettivo della squadra sono i licei, per fermare lo spaccio tra studenti. L'operazione che li rende più orgogliosi è quella di Venezia. Sette mesi per stanare gli spacciatori che avevano provocato la morte di undici persone con eroina tagliata male. Sette mesi per far finire in carcere la banda di nigeriani che aveva avvelenato il mercato. Ma poi ci sono state Brescia e Genova con gli arresti al parco Gallo e nei Caruggi, la retata di Gallipoli e gli interventi alla Fortezza da Basso di Firenze. E ancora centinaia di persone catturate in tutta Italia — da Perugia a Cagliari, da Lucca a Macerata — bande sgominate, quartieri ripuliti.

**Il prossimo obiettivo sono le scuole, i luoghi dove gli studenti si fermano** per comprare la dose prima di entrare o subito dopo le lezioni. Ma anche le discoteche. In azione ci saranno ancora loro, gli agenti sotto copertura. Poliziotti dello Sco, il servizio centrale operativo guidato da Alessandro Giuliano, che compongono un nucleo speciale e lavorano con i colleghi delle squadre mobili di tutta Italia. In tutto dieci persone — nove uomini e una donna — che per la prima volta hanno applicato contro i pusher la strategia finora utilizzata per combattere i grandi traffici illeciti, dagli stupefacenti alle armi, il terrorismo e la criminalità organizzata. E hanno ottenuto risultati mai raggiunti prima contro chi vende al «dettaglio» e troppo spesso riesce a tornare subito libero.

**Le regole sono poche, ma rigide. Al comando della squadra c'è il vicequestore** Andrea Olivadese. Ha 41, non è sposato e non ha figli. Lavora da anni nell'antidroga e dall'inizio del 2018 coordina anche la squadra degli undercover. I «ragazzi», come li chiama lui «non devono mai operare nella propria città perché potrebbero essere riconosciuti, devono essere formati e addestrati a sembrare davvero tossicodipendenti in cerca di una dose». A Cagliari e a Gallipoli «si sono preparati alcune settimane prima, studiando la clientela media e riuscendo a infiltrarsi tra i turisti e alla fine sono riusciti a ottenere la fiducia degli spacciatori». Altrove la strategia è sempre uguale nella fase preparatoria «con l'analisi dei "target" e la scelta degli agenti che devono frequentare lo stesso posto per settimane». Quando si individuano le modalità con cui agiscono gli spacciatori, si pianifica l'operazione. E dunque se la zona è frequentata da giovani oppure bisogna stanare chi vende pasticche di ecstasy o anfetamine si scelgono gli agenti appena arruolati, se invece si deve comprare cocaina si punta su un infiltrato di 40 anni, ben vestito e con maggiore disponibilità di soldi.

**La scelta di affidarsi alle operazioni «sotto copertura» è stata concordata** con il prefetto Vittorio Rizzi, che comanda l'Anticrimine, e naturalmente con il capo della polizia Franco Gabrielli. L'obiettivo era quello di liberare le «piazze di spaccio», ma gli strumenti giudiziari avevano mostrato numerosi punti deboli. Olivadese lo spiega bene: «Chi vende al dettaglio può essere catturato, ma troppo spesso si tratta di arresti occasionali perché la condotta singola è considerata di "lieve entità", quindi così è impossibile neutralizzare il gruppo criminale. Difficile anche agire con il metodo tradizionale delle intercettazioni, soprattutto perché i pusher non utilizzano i telefonini per soddisfare le richieste dei tossici se non in casi estremi». Ecco perché si è deciso di chiedere alla magistratura l'ok a infiltrare gli acquirenti, anziché i gruppi criminali.

**In questo modo sono stati documentati in ogni città decine di scambi tra droga e soldi**, ma ogni volta si è deciso di "ritardare" l'arresto in modo da avere maggiori elementi di accusa. Soltanto dopo che lo stesso pusher ha effettuato almeno cinque cessioni — spesso molte di più — si è deciso di far scattare le manette in modo da avere un «quadro definitivo da sottoporre al giudice e soprattutto elementi forti per disarticolare il gruppo e non il singolo spacciatore». Una tecnica investigativa che ha anche il pregio di non destare sospetti tra i criminali come invece accade quando si organizzano le ronde o i controlli e difficilmente si riesce a sequestrare la droga. Olivadese lo conferma: «I pusher in questo modo non si accorgono di nulla durante le indagini e quindi non tenderanno ad assumere un atteggiamento più prudente».

**Il bilancio del primo anno — con 320 persone finite in carcere su 347 richieste** e ben 15 operazioni eseguite — ha convinto i vertici della polizia di essere sulla strada giusta. E adesso la priorità diventano le scuole, ma non solo. Gli agenti «sotto copertura» hanno già svolto operazioni vicino ai licei dove i pusher si appostano alla ricerca di nuovi clienti, anche tra i giovanissimi. Hashish, marijuana, pasticche e pure eroina o cocaina: «Con 20, 30 euro un ragazzo è a posto per la serata, è su questo che adesso siamo concentrati». E dunque si va davanti agli istituti, ma ci si mimetizza anche tra i clienti delle discoteche. Perché è lì che ci si sballa e sempre più spesso si rischia la morte.

## Migranti, in Italia 10.787 minori non accompagnati. Dove sono?

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

È entrata nella rada di Siracusa la Sea Watch. A bordo anche 13 minori, di cui 8 non accompagnati. Dovrebbero sbarcare per essere accolti nelle strutture dedicate, ma la risposta del Viminale è: no, perché fra loro c'è chi

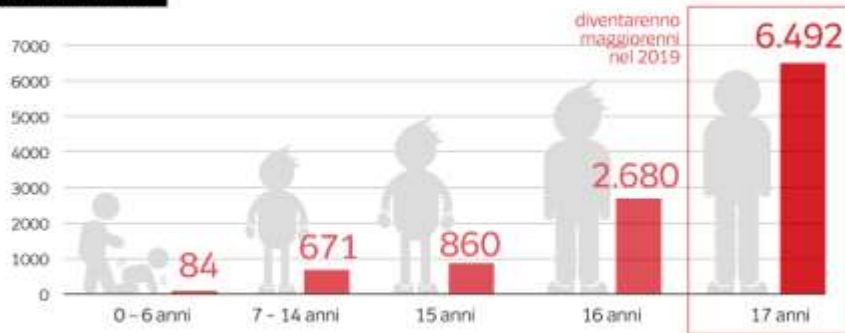
fa finta di essere minore. Questione complessa poiché, come succede per **quasi tutti i migranti, sono privi di documenti, e per l'accertamento dell'età nei casi dubbi serve un'équipe** formata da interpreti, pediatri, neuropsichiatri, radiologi, psicologi. I costi sono alti, e Regioni e Ministero dell'Interno se li rimpallano, i team scarseggiano e rimane alto il rischio di mandare adulti tra i ragazzini. Infatti, negli ultimi 3 anni, in 45.159, approdati sulle coste italiane e non accompagnati, si sono autodichiarati minorenni, mentre il numero di minori accertato è stato poi di 36.878. Dove sono?

### **Gli scomparsi**

In 20.862 hanno compiuto i 18 anni, dunque, sono usciti dalle statistiche. E tutti gli altri? **Le autorità hanno segnalato la fuga dai centri di accoglienza di 5.229 ragazzini e ragazzine, tuttora irreperibili.** La maggior parte di loro, di nazionalità eritrea o afgana, voleva raggiungere i parenti nel nord Europa; altri, egiziani, cercavano di arrivare a Milano per unirsi ai connazionali, attivi soprattutto nella ristorazione. Si pensa che l'eccessiva durata delle procedure di ricongiungimento familiare li abbia spinti ad allontanarsi per ritrovare in autonomia i familiari. Le cronache raccontano di 12/13enni morti durante il viaggio verso il confine; fra gli altri, molti, per procurarsi velocemente denaro necessario a proseguire il viaggio, si suppone siano finiti nel giro dello spaccio e in quello della prostituzione, attivo nel reclutare le giovani nigeriane.

## L'identikit del 10.787 minorenni presenti al 31 dic. 2018

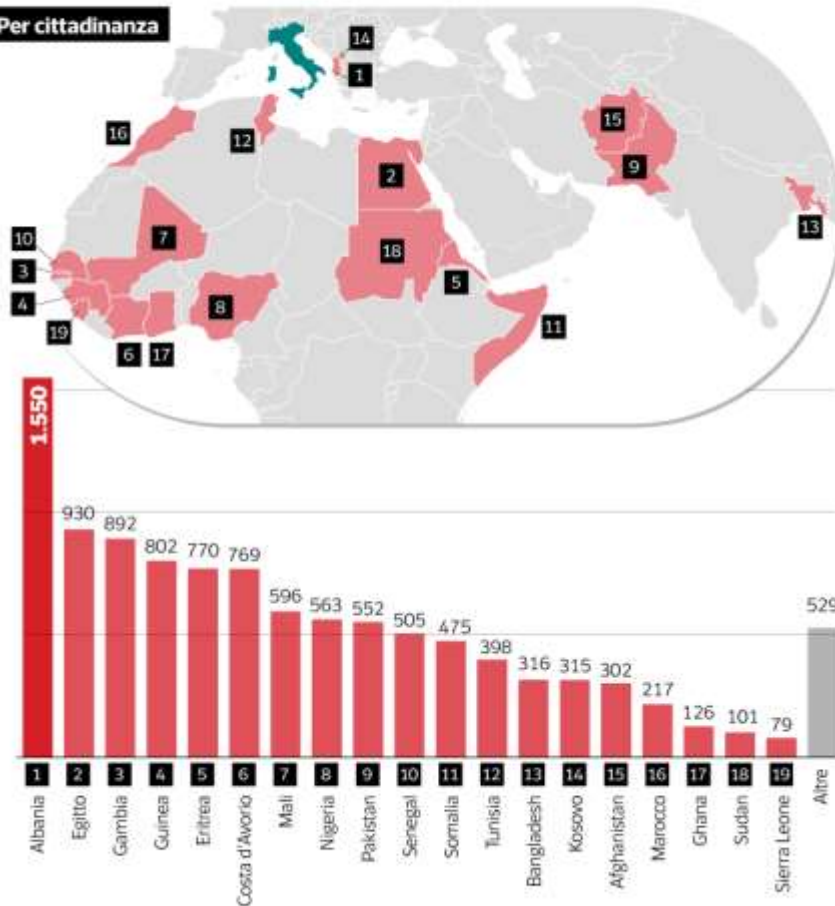
### Per fascia di età



### Per genere



### Per cittadinanza



Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, direzione dell'Immigrazione

## Cosa dice la legge

Dal 6 maggio 2017 in Italia è in vigore **la legge Zampa, una delle migliori normative al mondo in fatto di tutela: equipara il «minore solo» a quello italiano senza genitori.** Significa che deve essere dato in affido, o accolto in una casa famiglia, oppure in centri dedicati in grado di garantire la sua crescita e l'inserimento sociale, con l'affiancamento costante di un tutore. Cosa succede in realtà?

### I censiti ad oggi

10.787 minori non accompagnati risultano censiti al 31 dicembre 2018. Dovrebbero essere «tutti» sotto tutela, invece **non è possibile individuare dove siano stati collocati 869 di loro.** Soltanto 461 sono stati dati in affido, soprattutto a parenti e connazionali. Nonostante sia la soluzione migliore, sia per il benessere del bambino che per i costi contenuti, stimati intorno ai 500 euro al mese, i numeri restano bassi, per la scarsa sensibilizzazione promossa dalle istituzioni.

### La prima destinazione

3.032 minori sono nei centri di prima accoglienza, dove vengono ospitati subito dopo lo sbarco. In queste strutture accreditate dai Comuni e Regioni è previsto un tempo massimo di permanenza di 30 giorni, perché è elevato il rischio di essere adescati dalla criminalità con la promessa di soldi facili. In realtà i tempi sono più lunghi: si arriva anche fino a nove mesi. I minori dovrebbero essere collocati nei centri presenti in tutte le regioni, ma di fatto **ben 1.748 minori sono concentrati in Sicilia dove la normativa consente la deroga agli standard previsti:** dal numero massimo di minori per struttura, a quello minimo di operatori dedicati. Poi un centinaio si trovano nei centri di accoglienza straordinaria (Cas), autorizzati dai prefetti solo per le situazioni di massima emergenza.



## La chiusura di 70 centri

Il 27 marzo **scadrà il finanziamento del ministero dell'Interno a 70**

**Centri di prima accoglienza.** Ne rimarranno aperti 7 in Sicilia e 1 in Molise. La buona notizia è che i minori che oggi stanno nei Centri di prima accoglienza saranno trasferiti dove dovrebbero già stare, cioè nelle strutture di seconda accoglienza, dove viene insegnato l'italiano, e garantito il percorso di crescita e integrazione. **La cattiva notizia è che i posti per ospitarli non bastano.**

## Dove i minori dovrebbero stare

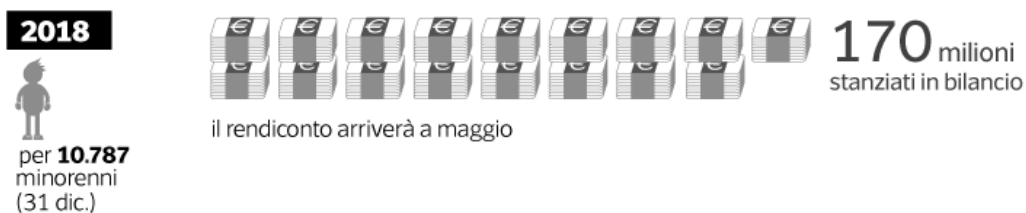
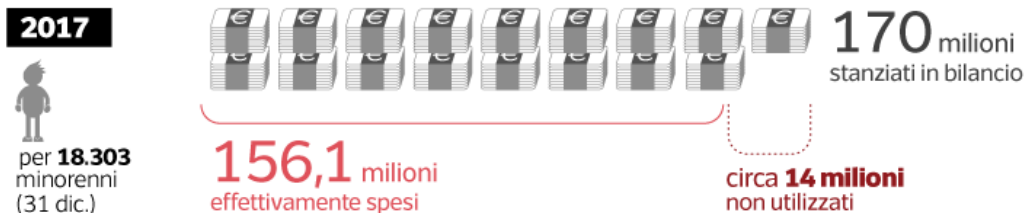
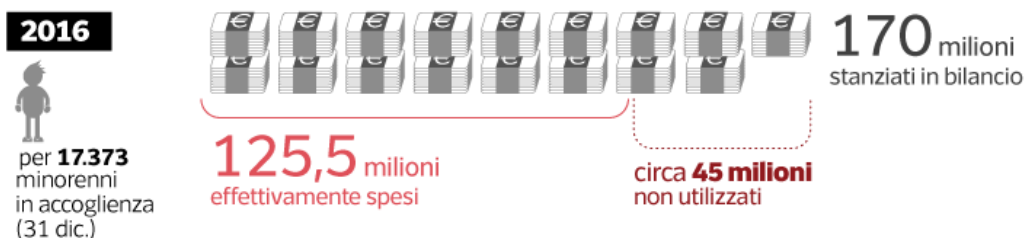
La seconda accoglienza contempla gli Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. **Oggi ospitano 3.087 minori; ognuno costa 80/100 euro al giorno, stanziati dal Fondo asilo migrazione e integrazione del Ministero dell'Interno.** Il 24 gennaio il Viminale ha annunciato che incrementerà la disponibilità di posti di 400 unità. Ma siccome i minori da trasferire superano i 3.000, è evidente che i ragazzini rimarranno «concentrati» in Sicilia, nonostante i ripetuti inviti del Garante Nazionale dell'Infanzia a smistarli in tutta Italia, proprio per consentire una migliore integrazione. **E infatti le percentuali parlano da sole: in Lombardia l'8%, in Emilia Romagna il 7,5%, in Sicilia il 38%.**



## Casa famiglia

Sul totale dei minori non accompagnati, 3.338 stanno nelle case famiglia allestite su base volontaria dai Comuni, **ma sempre più sindaci si rifiutano di accoglierne altri, anche per motivi economici**: il rimborso che ricevono è di 45 euro al giorno pro capite, a fronte di spese doppie. Risultato: le adesioni sono talmente poche che non vengono neppure utilizzati i soldi a disposizione. Sui 170 milioni del 2016 erogati dal Fondo minori ne sono stati utilizzati solo 125,5; sui 170 del 2017 poco più di 156.

### I soldi stanziati per fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati



## I tutori che non ci sono

Per legge ciascun minore deve avere un tutore, e ogni tutore può occuparsi di tre minori. I cittadini che hanno dato la disponibilità ad assumere l'incarico a titolo volontario sono 5.501, ma quelli effettivamente nominati dai Tribunali dei minorenni oggi sono decisamente meno. **Così c'è ancora la tutela di massa**, come denunciava lo scorso maggio la Garante per l'Infanzia Filomena Albano.



## **I maggiorenni a rischio**

Cosa ne sarà poi dei 6.492 minori che diventeranno maggiorenni nel 2019? La protezione umanitaria, alla quale è stata fin qui legata una gran parte dei permessi di soggiorno al compimento dei 18 anni, non è più prevista dal Decreto sicurezza. Prima della sua entrata in vigore, i minorenni che presentavano domanda di asilo, se non c'erano i presupposti per la protezione internazionale, considerata la particolare condizione di vulnerabilità, **potevano accedere alla protezione umanitaria. Ora che il decreto l'ha abolita**, i minori che hanno fatto richiesta di asilo, e si vedranno notificare il diniego a ridosso della maggiore età, o a 18 anni compiuti, diventeranno irregolari. **Per rimpatriarli non ci sono gli strumenti.** In conclusione, dopo averli illusi attraverso il percorso di integrazione, fatto di diritti e doveri, **li abbandoniamo, costruendo così un potenziale bacino di reclutamento per la criminalità comune, e di odio verso la società che dovrebbe integrarli.**

L'INTERVISTA

## **Prestigiacomò: «I migranti nella Sea Watch stremati e con un solo bagno Non si può essere indifferenti»**

Stefania Prestigiacomò (FI): «Ci aspettavamo almeno una parola del presidente Fico» E agli attacchi sessisti della Lega sulla rete replica «Sulle donne sono ambigui, a volte».

ROMA «Come si faceva a rimanere indifferenti? Quella nave con 47 persone a bordo ammassate una sull'altra è ancorata davanti al porto della mia città. Come potevo far finta di niente?». Stefania Prestigiacomò, parlamentare della prima ora di Forza Italia, parla dall'aeroporto di Catania al termine di una giornata trascorsa a bordo della «Sea Watch» insieme ai deputati Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana) e Riccardo Magi (+Europa) e al sindaco di Siracusa Francesco Italia (Centro sinistra): «La mia—

**Il ministro Matteo Salvini ha mostrato di essere molto irritato, in particolare per la presenza a bordo di una parlamentare di Forza Italia.**

«Mi dispiace che Salvini sia irritato. In realtà io l'ho cercato a lungo nella giornata di sabato ma non ha risposto. Eravamo in contatto con la Capitaneria di porto per avere un permesso per salire a bordo. Alla fine ci è stato negato e così stamattina (ieri, ndr) abbiamo deciso di raggiungere la nave con un gommone preso in affitto».

**Dal Viminale ora dicono che avete violato le norme della Sanità marittima. Invece quella di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è derubricata ad accusa politica.**

«Non abbiamo violato nulla. Al punto che, alla fine, hanno inviato a bordo la dottoressa Di Giacomo della Sanità marittima per procedere a una visita sbrigativa solo nei nostri confronti: "Sta bene? Compili questo modulo...". Io comunque ho chiesto alla dottoressa di dare un'occhiata anche ai migranti...».

**La vice presidente della Camera, Mara Carfagna, dice che i parlamentari hanno tutto il diritto di svolgere queste ispezioni. Si aspettava una parola anche da parte del presidente Fico?**

«Sono onorata che la mia collega Mara abbia detto questo e abbia difeso le prerogative dei parlamentari. Certo, ci aspettavamo una parola del presidente Fico che però, almeno per ora, non è arrivata».

**Le rimproverano forse che si sia accompagnata con Sinistra Italiana e +Europa.**

«Rappresentiamo tre opposizioni diverse, ognuno ha le sue idee ma sulle questioni umanitarie si può essere uniti. Sono due colleghi validissimi. E siamo tutti abbastanza grandi per decidere da soli».

**E' vero che, volendo, le motovedette della Guardia costiera e della Finanza avrebbero potuto fermarvi?**

«Erano lì, e se avessimo fatto qualcosa di illegale ci avrebbero bloccati. E non lo hanno fatto».

**In che condizioni sono i migranti a bordo?**

«Sono ammassati in un unico ambiente. Sono stremati, hanno sguardi smarriti. Mi ha colpito un ragazzino di 15 anni che è rimasto sempre in silenzio, in disparte. Altri ci hanno raccontato della permanenza in Libia in stato di schiavitù. Ci hanno mostrato le cicatrici sui corpi».

**Quanto possono resistere a bordo?**

«Hanno un bagno, una tazza sola, in 47. E non possono scaricare in mare perché sono alla fonda vicino alla costa. Io dico che devono poter sbarcare e non saranno certo questi 47 naufraghi a far arretrare la fermezza del governo».

**Anche Silvio Berlusconi, chiede che i migranti sbarchino. Però in Forza Italia, a partire da Antonio Tajani, ora si dice che la sua è stata un'iniziativa personale.**

«Ecco, mi affido alle parole del presidente Berlusconi che mi sembra interpreti il sentimento dominante nel nostro partito. Quando si tratta di compiere un gesto umanitario non si può rimanere indifferenti».

**Sulla rete la Lega ha lanciato anche riferimenti sessisti su di lei. Ci risiamo?**

«Me lo dice lei, quando avrò tempo me ne occuperò. Per ora preferisco concentrarmi sulle immagini che ho visto a bordo. Certo, la Lega sulle donne ha una posizione ambigua, a volte...»

**Se fosse senatrice come voterebbe sulla richiesta di processare Salvini?**

«Il voto su Salvini al Senato? Ma non aveva detto che rinunciava all'immunità...?»

## Sea Watch, Di Maio: «Sequestriamo la nave e mandiamo i migranti in Olanda»

«Siamo a bordo della nave Sea Watch 3, nonostante il divieto delle autorità che ieri ha impedito che potessimo esercitare le nostre prerogative costituzionali». In serata annuncia la sua partenza per Siracusa anche Maurizio Martina. Salvini: «Mi dispiace per loro». Berlusconi: «I migranti li farei sbarcare»

di [Franco Stefanoni](#)

Nella crisi della Sea watch, la nave con 47 migranti a bordo ferma davanti al porto di Siracusa. L'Italia punta a due obiettivi: sequestrare la nave e far arrivare i 47 naufraghi in Olanda: lo ha detto il vicepremier Di Maio alla trasmissione «Non è l'Arena» di Massimo Giletti. «Il governo italiano - parole del vicepremier - è impegnato in queste ore a produrre con le autorità tutte le informazioni con la magistratura affinché si possa sequestrare l'imbarcazione. Siamo anche impegnati a far arrivare in Olanda queste persone. Io non sono per registrare coloro che sbarcano in Italia, se le registra il governo olandese. Se poi la nave non è olandese, il governo ce lo deve dire ma su questo sta avendo un atteggiamento ambiguo». Di Maio ha anche sottolineato che in Europa «non esistono frontiere» riecheggiando le parole di Di Battista che poche ore prima aveva parlato di provocare un incidente diplomatico con il governo dell'Aja, inviando in aereo nei Paesi Bassi i 47 richiedenti asilo. Sempre Di Maio ha aggiunto che le prossime ore saranno «decisive» per la soluzione della crisi.

Intanto si è completato il blitz dei parlamentari dell'opposizione a bordo della Sea Watch Tre per verificare la situazione sanitaria e legale dei 47 migranti. A raccontarlo è stato Nicola Fratoianni via Facebook, segretario nazionale di Sinistra italiana e deputato eletto con Leu. «Insieme ai colleghi deputati Stefania Prestigiacomo (Forza Italia, ndr) e Riccardo Magi (+Europa e segretario dei Radicali italiani, ndr)», ha scritto, «al sindaco di Siracusa Francesco Italia, ad attivisti di associazioni di volontariato, medici e ad alcuni legali, siamo a bordo della nave Sea Watch 3, nonostante il divieto delle autorità che ieri ha impedito che potessimo esercitare le nostre prerogative costituzionali». Nella mattina del 27 gennaio Fratoianni, alle ore 9,25, è riuscito a raggiungere l'imbarcazione a bordo di un gommone. «Verificheremo la situazione a bordo e continuiamo a chiedere che i naufraghi e l'equipaggio siano fatti sbarcare in rispetto delle norme internazionali», ha detto. La delegazione ha lasciato la nave nel primo pomeriggio: «Stiamo tornando in porto, e li lasciamo qua, ancora in mare, ancora

una volta». Nel tardo pomeriggio si aggiunge Maurizio Martina, candidato alla segreteria del Pd, che su Twitter annuncia: «Sono in partenza per Siracusa e in contatto con gli operatori della Sea Watch. È una follia lasciare in mare persone che vanno salvate. L'Italia è altro da tutto questo».

## **Di Battista invoca incidente con Ue**

La situazione rischia di rimanere in stallo ancora per giorni, a meno di svolte improvvise. Una l'ha suggerita l'esponente del M5S Alessandro Di Battista che, ospite di «Domenica Live» su Canale 5 ha dichiarato: «Per me dovrebbero sbarcare, tanto prima o poi sbarcheranno. Poi dovrebbero essere accuditi, e fatti partire con un aereo di linea verso Amsterdam. Fino a che non ci sarà un incidente diplomatico l'Ue, che se ne frega dell'Italia, non si assumerà le proprie responsabilità».

## **Consegnati abiti e viveri**

Gli attivisti incontrati invece dai parlamentari sono la portavoce di Sea-Watch, Giorgia Linardi, e Alessandra Sciarba di Mediterranea saving humans, la piattaforma delle associazioni italiane che con Nave Mare Jonio si alterna con Open Arms e Sea Watch nelle acque del Mediterraneo. «Siamo qui per verificare le condizioni dei passeggeri e dell'equipaggio. Chiediamo che siano fatti sbarcare tutti immediatamente», ha confermato Magi su Twitter. «Il ministro Salvini», ha detto ancora, «ci ha accusato di non rispettare le leggi. Se crede davvero in quello che dice presenti una denuncia nei nostri confronti. Questo governo pensa di essere sopra la legge ed è inaccettabile, dovrebbero capirlo tutti i cittadini». Successivamente, una motovedetta della Guardia costiera è partita dal porto di Siracusa con a bordo indumenti e viveri su ordine della Prefettura verso la Sea Watch 3. A bordo si trovava anche la dottoressa dell'Ufficio sanità marittima che si dovrà occupare del controllo sanitario dei parlamentari che sono sulla nave della Ong.

## **Salvini: «Elementi concreti di disobbedienza»**

Nelle stesse ore, Matteo Salvini, dopo giorni di scontri e polemiche con l'Olanda (la Sea Watch batte bandiera olandese) e la Procura della Repubblica presso il tribunale di Catania, è tornato all'attacco parlando di presunte «disobbedienze» da parte del comandante della nave con i 47 migranti di cui 13 minori. «Abbiamo elementi concreti per affermare che, mettendo a rischio la vita delle persone a bordo, il comandante e l'equipaggio della ong Sea Watch 3 abbiano disobbedito a precise indicazioni che giorni fa li invitavano a sbarcare nel porto più vicino (non in Italia!), prove che verranno messe a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Aggiungendo: «Se così fosse, saremmo di fronte a un crimine e a una precisa volontà di usare questi immigrati per una battaglia politica, un fatto gravissimo. Ribadisco il mio impegno a difendere i confini, la salute e la sicurezza del popolo italiano: non sarò mai complice degli scafisti e di chi li aiuta». Salvini ha poi detto, a proposito del blitz dei tre deputati:

«Parlamentari italiani (fra cui uno di Forza Italia) non rispettano le leggi italiane e favoriscono l'immigrazione clandestina? Mi spiace per loro, buon viaggio!».

## **Magi: «Salvini ci denunci»**

«Il ministro Salvini», ha risposto Magi, «ci ha accusato di non rispettare le leggi. Se crede davvero in quello che dice presenti una denuncia nei nostri confronti. Questo governo pensa di essere sopra la legge ed è inaccettabile, dovrebbero capirlo tutti i cittadini. Spiace che ci sia un ministro dell' Interno che a giorni alterni faccia il membro dell'Esecutivo, il giudice e il poliziotto. È il degrado delle istituzioni». Sul tema dei 47 migranti a bordo della nave ancorata nel porto di Siracusa, Silvio Berlusconi ha confermato al contrario di mostrarsi più tollerante: «Credo francamente, con senso di realismo, che 47 nuovi immigrati che si aggiungono ai più di 600mila che abbiamo oggi sul territorio del Paese non cambino nulla. Quindi se fosse mia responsabilità, io li farei senza dubbio sbarcare».

# Il reddito di cittadinanza secondo Tridico, l'ideatore della riforma

L'ideatore del provvedimento spiega come funzionerà il piano per il contrasto alla povertà e l'attivazione nel mercato del lavoro

di Pasquale Tridico\*

Quando finalmente finirà la polemica sterile contro il Reddito di cittadinanza, quella che tira fuori solo problemi inerenti l'elusione, i furbi, gli scansafatiche, fino ad arrivare al "divano", e alle "vacanze" dei poveri, e quando si comincerà a leggere e conoscere nella sua interezza il provvedimento che introduce il Reddito di cittadinanza, come misura di reddito minimo in Italia, di contrasto alla povertà e di riattivazione verso il mercato del lavoro, allora, penso, necessariamente si apprezzerà l'intero provvedimento, la finalità degli obiettivi, i mezzi attraverso i quali agisce e le risorse che mobilita.

**L'esigenza di uno strumento di reddito minimo in Italia**, come il Reddito di cittadinanza, trova una pluralità di giustificazioni teoriche, economiche, giuridiche e morali. Dall'inizio del secolo scorso economisti come James Meade, Oskar Lange, ma anche Karl Polanyi e più recentemente Amartya Sen, solo per citarne alcuni, sostengono la necessità economica e sociale di uno strumento di sostegno al reddito universale, nelle diverse varietà di sussidio sociale, di reddito garantito, di dividendo sociale, di reddito minimo o di reddito universale. Anche economisti considerati in qualche modo conservatori come von Hayek o Milton Friedman sostengono tale necessità.

**Non è tutto: la costituzione Italiana, almeno in 2 articoli fondamentali, l'articolo 3 e l'articolo 38, ritiene necessario l'intervento dello Stato** nel rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (art 3), e stabiliscono il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale dei poveri, degli indigenti e dei disoccupati (art 38). E ancora, il più recente Pilastro Sociale dell'UE, all'art 14, stabilisce chiaramente il diritto al reddito minimo per garantire una vita dignitosa e allo stesso tempo ritiene utile combinare tale reddito minimo con incentivi alla integrazione nel mercato del lavoro. Due obiettivi ed uno strumento, appunto, come il Reddito di cittadinanza. Ci sono infine diversi leader religiosi nel mondo come Papa Francesco, che considerano tali strumenti, e il welfare in generale, un mezzo per lo sviluppo umano, e non un costo.

**Ma se tutto questo non convince ancora i più scettici, allora c'è l'evidenza empirica**, che evidenzia come in periodi di crisi, come quella che ha colpito gran parte d'Europa dal 2009 in poi, strumenti come il reddito minimo non solo sono utili per evitare l'esplosione della povertà, come avvenuto in Italia, ma sono necessari per stabilizzare, o almeno compensare in modo quasi automatico, il ciclo negativo, sostenere i consumi, la domanda aggregata e quindi l'economia, evitando così una spirale recessiva o quantomeno attutendola.

**Quando la critica al reddito di cittadinanza diventa meno aggressiva, si tirano fuori argomenti del tipo: "si poteva rinforzare il Rei"**. Anche in questo caso la critica non trova fondamento, poiché non solo si è "rinforzato" il Rei in modo oggettivo ed evidente in termini di beneficiari, platee e risorse, passando da un contributo individuale massimo di 187 a 780 euro e da una platea potenziale di 1 milione ad una di quasi 5 milioni di persone, e da un fondo di poco più di 2 miliardi complessivi a poco più di 8 miliardi complessivi. Ma si è anche "rinforzato" il Rei nella parte che riguarda il "cuore" di quel provvedimento, ovvero il contrasto alla povertà, la rete dei servizi sociali attraverso i comuni e l'inclusione sociale. Infatti, per questo obiettivo le risorse aumentano notevolmente, di circa 130 milioni nel 2019 passando a circa 347 milioni, raggiungono 587 milioni nel 2020 e triplicano nel 2021 passando a 615 milioni di euro. Una dotazione di risorse mai vista prima per l'obiettivo della lotta alla povertà. Una vera rivoluzione, e per conoscerne bene la portata basterebbe chiedere alla Caritas o alla Alleanza contro la Povertà che negli anni scorsi non hanno mai visto tante risorse. Tutto questo fa parte del cosiddetto Patto per l'inclusione sociale, per quelli più distanti dal mercato del lavoro, con particolari disagi sociali e non proprio pronti a lavorare. I beneficiari di Reddito di cittadinanza che stipulano il Patto di inclusione sociale presso i Comuni e i Servizi sociali avranno condizionalità e obblighi diversi, prevalentemente di tipo sociale, rispetto a coloro che stipulano il Patto per il Lavoro, come succede in tutti i paesi europei. Perché la povertà non dipende solo dalla mancanza di lavoro. Perché la povertà è un problema multidimensionale. E l'obiettivo è fare in modo che il Patto di inclusione sociale sia

in qualche modo “propedeutico” rispetto al Patto per il Lavoro. Anche rispetto a questo obiettivo, di più diretto contrasto alla povertà, dovrà essere valutato il Reddito di cittadinanza. **Infine, oltre a “rinforzare” il Rei in lungo e in largo, si è aggiunto un altro fondamentale pilastro**, che potremmo definire “lavorista”, di riattivazione verso il mercato del lavoro, seguendo alla lettera l’art. 14 del Pilastro Sociale dell’Ue citato sopra, e costruendo un reddito minimo che possa garantire una vita dignitosa combinato con incentivi alla integrazione nel mercato del lavoro. Anche in questo caso, la critica al pilastro “lavorista” è priva di fondamento. I centri per l’impiego (Cpi) non sono pronti, si dice, le politiche attive sono inesistenti o quasi, e via discorrendo. Vero. Ma proprio per questo è giusto partire al più presto possibile, e questa è una occasione d’oro. Del resto la finalità di contrasto alla povertà e sostegno al reddito rimane soddisfatta anche durante la costruzione e il potenziamento dei Cpi, da cui quella finalità è indipendente, e con cui la riforma dei Cpi non è in conflitto. Come per il contrasto alla povertà e la rete ad essa connessa, anche i Cpi, le regioni e tutti i servizi ad essi collegati, non hanno mai visto tante risorse: 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020 per 4000 nuove assunzioni presso i Cpi. 200 milioni per l’assunzione di 6000 navigator nel 2019, 250 milioni per il 2020 e 50 milioni per il 2021, attraverso Anpal servizi Spa. Quindi una dotazione di 10 mila nuovi operatori per i servizi dell’impiego pubblici che si aggiungono ai circa 8000 esistenti. A ciò si aggiunge una ulteriore dotazione di 480 milioni nel 2019 e di 420 milioni nel 2020 per strutture e infrastrutture fisiche e tecnologiche presso i Cpi e le regioni che in questo hanno competenza. Sono inoltre compresi fondi per la stabilizzazione degli attuali precari dell’Anpal, per nuove assunzioni in Inps, per i Caf, e per i sistemi informativi unitari, ovvero le piattaforme tecnologiche su cui poggia l’intero programma. Inoltre, la differenza tra il Fondo per il Reddito di cittadinanza, cioè 8,32 miliardi a regime dal 2021, e l’erogazione del beneficio, pari a regime a 7,21 miliardi, è di oltre 1 miliardo di risorse per il mantenimento di tutta la struttura dei CPI, di Anpal, e di tutti i soggetti coinvolti (Inps, Caf, Comuni, Enti di formazione, Enti accreditati, sistemi informativi, piattaforme, ecc).

**Il programma del Reddito di cittadinanza ha una architettura complessa, studiata sulla scia dei migliori esempi europei di reddito minimo**, e prevede formazione e condizionalità, oltre che un vasto programma di incentivi alle imprese e agli enti di formazione accreditati. Questa parte del programma del Reddito di cittadinanza identifica un approccio molto orientato verso le politiche attive e il reinserimento nel mercato del lavoro dei beneficiari. All’interno del Patto per il Lavoro che il beneficiario di Reddito di cittadinanza stipula presso i Cpi o gli enti accreditati quali le Agenzie del Lavoro (ApL) si identifica un percorso di riattivazione del beneficiario e può includere anche un Patto per la Formazione con il quale l’impresa si impegna a fornire formazione al beneficiario. Il programma prevede incentivi per le imprese che assumono il beneficiario a tempo pieno e indeterminato, e non lo licenziano senza giusta causa o giustificato motivo, pena la restituzione dell’incentivo. Le imprese che assumono un beneficiario nei primi 18 mesi di fruizione del beneficio ottengono un incentivo sotto forma di esonero contributivo, nel limite dell’importo mensile percepito dal

beneficiario, ed entro un massimo di 780 euro, e per un valore totale massimo pari alla differenza tra 18 mesi e i mesi usufruiti. Il contributo non può comunque essere inferiore a 5 mensilità. In caso di rinnovo del Reddito di cittadinanza, l'incentivo per le imprese è concesso nella misura fissa di 5 mensilità.

**Gli enti di formazione accreditati possono stipulare presso i Cpi e presso le ApL un Patto di formazione, finalizzato allo svolgimento di un percorso professionale,** alla fine del quale se il beneficiario ottiene un lavoro coerente con il profilo formativo sarà riconosciuto all'ente di formazione un esonero contributivo, nel limite della metà dell'importo mensile del Reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore all'atto dell'assunzione, entro un massimo di 390 euro e per un valore totale pari alla differenza tra 18 mesi e i mesi già usufruiti. L'altra metà, nel limite di 390 euro, va all'impresa che assume il lavoratore. Il contributo non può comunque essere inferiore a 6 mensilità (3 per l'ente di formazione e 3 per l'impresa). Qui c'è chiaramente un incentivo di mercato agli enti di formazione che saranno spinti ad organizzare e ad inserire singoli o gruppi di beneficiari di reddito di cittadinanza all'interno di corsi di formazione attraenti, che diano reali sbocchi di lavoro, perché solo a conclusione di essi, ed in caso di successo cioè assunzione da parte dell'impresa, l'ente di formazione riceverà l'incentivo. Saranno quindi spinti ad organizzare corsi di formazione per posizioni per cui esistono vacancy, perché i loro incentivi dipendono dall'assunzione, piuttosto che da opachi finanziamenti regionali a pioggia. Inoltre questi incentivi spingono imprese e enti di formazione a stipulare il Patto di formazione e ad assumere al più presto un beneficiario, per ottenere un beneficio più cospicuo.

**Chiaramente questi incentivi non sono addizionali rispetto alle risorse stanziare per il fondo del Reddito di cittadinanza,** ma anzi sono costruiti attraverso un meccanismo che prevede il trasferimento all'impresa solo in caso in cui il beneficiario sia assunto stabilmente e quindi non abbia più bisogno di Reddito di cittadinanza. Nel programma sono previsti anche incentivi per l'imprenditorialità e il self-employment: nel caso in cui il beneficiario avvia un'attività di lavoro autonomo o costituisce un'impresa individuale o una società cooperativa entro i primi dodici mesi di fruizione della misura è previsto il riconoscimento di un incentivo pari a 6 mensilità del Reddito di cittadinanza, nel limite di 780 euro mensili. La combinazione tra l'impossibilità di rifiutare più di 3 offerte di lavoro congrue, a scalare su 100 km, 250 km e tutto il territorio nazionale, insieme ai forti incentivi all'inserimento lavorativo, permette di affermare, ragionevolmente, che sebbene il Reddito di cittadinanza sia un reddito minimo strutturale, per sempre, per un singolo beneficiario potrebbe durare massimo due cicli. All'interno di questo contesto è allora ragionevole supporre, che sia possibile, la riattivazione di circa un milione di nuovi lavoratori in 2-3 anni, in condizioni economiche generali normali, cioè non di stagnazione o recessione.

**Veniamo inoltre al cosiddetto doppio bonus per le imprese.** Nel caso in cui il datore di lavoro abbia esaurito gli esoneri contributivi in forza degli sgravi previsti nella scorsa legge di bilancio per le imprese nel Sud che assumono nel 2019 e 2020 giovani sotto i 35 anni o



disoccupati da oltre 6 mesi over 35 anni, gli incentivi contributivi previsti nel Reddito di cittadinanza si trasformano in credito di imposta. In questo caso, sebbene l'impresa abbia ampia libertà e flessibilità di poter usare il credito d'imposta come crede, sarebbe molto coerente con l'impianto del programma, e più efficace per l'impresa stessa, usare il credito di imposta per la formazione dei neoassunti attraverso il reddito di cittadinanza.

**Conclude questa batteria di incentivi all'inserimento nel mercato del lavoro un altro strumento: l'assegno di ricollocazione (AdR).** Esso ha la finalità di aiutare la persona disoccupata beneficiaria del reddito di cittadinanza a migliorare le possibilità di ricollocarsi nel mondo del lavoro. Si tratta di una somma di denaro che può variare tra 250 e 5.000 euro, a seconda della difficoltà del soggetto beneficiario, e può essere considerata una "dote" per il lavoratore. Può essere spesa presso enti accreditati e centri per l'impiego, e permette di ricevere un servizio di assistenza intensiva alla ricerca di occupazione da parte di un centro per l'impiego o di un ente accreditato ai servizi per il lavoro. La dote è effettivamente incassata da ApL o Cpi solo nel momento in cui il lavoratore viene allocato sul mercato.

**La logica di fondo alla base di questa batteria di incentivi, è la riattivazione nel mercato del lavoro di un gran numero di inattivi.** Inoltre, rafforzare lo Stato sociale, attraverso uno strumento cardine di welfare quale il reddito minimo, pone un freno ad una tendenza di riduzione dello stato sociale e di salario indiretto che negli ultimi tre decenni ha costituito, insieme alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, una costante della politica economica italiana, che ha favorito il declino della quota salario sul Pil, e la perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori, con inevitabile stagnazione dei salari. In questo senso, il Reddito di cittadinanza, la più grande politica sociale degli ultimi 30 anni almeno, può rappresentare anche la spinta iniziale di una pressione verso l'alto dei salari, e il riposizionamento, per l'Italia, su una frontiera produttività più elevata, caratterizzata da investimenti ad alta intensità di capitale, piuttosto che investimenti che sfruttano maggiormente il lavoro a basso costo.

**Più in generale, possiamo dire che l'impatto macroeconomico del Reddito di cittadinanza può essere di notevole importanza,** sia sull'efficienza del mercato del lavoro, in termini di aumento di occupazione e produttività, da realizzarsi con il miglioramento dei Cpi, la riqualificazione formativa dei lavoratori, e la batteria di incentivi inseriti, sia su alcuni aspetti macroeconomici che riguardano il moltiplicatore dei consumi, l'output gap e il recupero di spazio fiscale nel bilancio. Da una parte l'attuazione del Reddito di cittadinanza associata al potenziamento dei Cpi costituisce una vera e propria riforma strutturale del mercato del lavoro, nella misura in cui può aiutare a reimpiegare parte di quegli oltre tre milioni di scoraggiati (secondo i dati dell'ISTAT 2018) che da anni non cercano più attivamente lavoro, tra cui moltissimi giovani NEET. L'afflusso degli scoraggiati presso i Cpi permetterebbe di rivedere al rialzo il tasso di partecipazione alla forza lavoro, che nella metodologia europea contribuisce alla crescita del Pil potenziale. Si aprirebbe così uno spazio fiscale aggiuntivo che può essere utilizzato per aumentare l'occupazione evitando di far

crescere in percentuale il deficit strutturale a livelli passibili di sanzioni comunitari. Dall'altra parte, le finalità sociali, di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito sono necessari, in una economia avanzata come la nostra, per garantire la stabilità sociale e una maggiore coesione, soprattutto in periodi di dinamica lenta del Pil come quella che sembra profilarsi per via di una congiuntura internazionale sfavorevole. In questi periodi, azionare la leva anticiclica della politica economica, addirittura in anticipo, potrebbe rivelarsi fondamentale per garantire la stabilità dei consumi e della domanda aggregata, con la soddisfazione che per una volta almeno si potrà dire che si è iniziato dagli ultimi.

*\*Professore di Economia del Lavoro, Università Roma Tre, e consigliere economico presso il Ministero del Lavoro*

L MINISTRO DELL'INTERNO

## Migranti, Salvini: «Chiudiamo il Cara di Mineo». «Higuain mercenario e indegno, non torni a Milano»

Sul caso Diciotti: «Non è normale che venga messo sotto accusa un ministro perché ha applicato quanto promesso in campagna elettorale»  
di [Franco Stefanoni](#)

Il primo attacco di Matteo Salvini è al giocatore di calcio Higuain, appena passato dal Milan al Chelsea. «Higuain si è comportato in maniera indegna, spero non si faccia più vedere a Milano. A me non piacciono i mercenari». Su Rtl 102.5, ospite di *Non stop*, il vicepremier, grande tifoso del Milan, ha poi parlato anche degli altri stranieri che non vorrebbe in Italia, i migranti salvati in mare e a bordo di imbarcazioni che faticano a trovare un porto sicuro per farli scendere. Salvini attacca i Cara (Centri di accoglienza per i richiedenti asilo), al centro del dl Sicurezza. «Più grossi sono i centri più facile è che si infiltrino i delinquenti», ha detto, «io sono per la politica dei piccoli centri, più controllati, più trasparenti e che costano di meno. Quindi chiuderemo Mineo in Sicilia, che è il più grande in Europa, l'obiettivo è entro quest'anno». **«Sulla Diciotti? M5S decida da sé»**

Il vicepremier, ha parlato di migranti su tutti i fronti. A proposito della vicenda Diciotti (177 migranti in navigazione per giorni ad agosto senza poter scendere a terra) e della richiesta del tribunale dei ministri di procedere contro di lui: «Ci sono tante cose da fare, abbiamo cominciato un percorso. Figuriamoci se metto in discussione il governo per la mia persona». «Non è normale - ha aggiunto - che venga messo sotto accusa un ministro perché ha applicato quanto promesso in campagna elettorale. Come voteranno lo lascio decidere a loro. I Cinque stelle votino secondo coscienza, non ho bisogno di aiutini. Come voteranno M5S e Forza Italia

lo lascio decidere a loro». Sulla Sea-Watch con 47 migranti, a bordo della quale ieri sono saliti tre deputati, per Salvini invece «i parlamentari non hanno rispettato le norme igienico sanitarie, sono andati a bordo e possono portare a terra di tutto (...) salvare vite significa bloccare le partenze. Quelle donne e quei bambini, che per la verità non ci sono sulla Sea-Watch 3, non devono essere messe in mano agli scafisti che sono i veri delinquenti. I primi di marzo tornerò in Africa dove lavoriamo a diversi progetti di sviluppo».

### **«Macron rimandi in Italia i terroristi»**

Il ministro dell'Interno è intervenuto anche su quanto detto da Emmanuel Macron, presidente della Francia, il quale ha detto ieri che l'Italia meriterebbe altri leader e che con loro «neanche rispondo». «Al di là degli attacchi personali di Macron a cui non ho nessuna voglia di rispondere», ha detto il vicepremier leghista, «spero che lui risponda non a Salvini ma agli italiani, rimandando in Italia, dove il carcere li aspetta, diversi terroristi condannati all'ergastolo come assassini. Vedremo nei fatti se il presidente francese avrà voglia di essere un presidente amico dell'Italia oppure continuerà a tutelare questi delinquenti. Stiamo ultimando la lista dei terroristi che da decenni girano per la Francia bevendo champagne e visitando la Torre Eiffel».

INTERVISTA

## Toti: Forza Italia in ordine sparso, tira sassi alla Lega invece servono ponti

Il governatore azzurro della Liguria: «Questo è il mio partito, ma la corsa al centro fallirà. I forzisti sulla Sea Watch con politici di sinistra e Berlusconi favorevole allo sbarco dimostrano che avremo bisogno di una psicanalisi di gruppo»

di [Daria Gorodisky](#)

«Una giornata come oggi, con rappresentanti di Forza Italia che salgono sulla Sea Watch insieme con politici di sinistra; e con Silvio Berlusconi che, sia pure per motivi umanitari, si dice favorevole a fare sbarcare i 47 migranti a bordo di quella nave, dimostra che se non ci diamo una mossa avremo più bisogno di psicanalisi di gruppo che non di riunioni di partito». Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, torna a criticare il suo partito, Forza Italia, e soprattutto la sua classe dirigente, «che andrebbe selezionata sulla base delle idee e non per cooptazione». «Adesso andiamo in ordine sparso anche sull'immigrazione, creando un duplice risultato nefasto: si confondono gli elettori e si spinge sempre di più la Lega verso i 5S. Così si perdono consensi, anziché recuperarli: nel 2009 il Pdl aveva quasi il 40%, oggi, stando ai sondaggi, Forza Italia più FdI arriverebbero forse al 15».

### **Qual è la ricetta per riconquistare elettori?**

«Il partito non ne ha. La sua classe dirigente è attenta a mantenere le poltrone; poi c'è chi mugugna sotto coperta, ma non fa nulla per cambiare rotta».

### **Tempo fa aveva proposto un partito unico con la Lega, che ha risposto picche. Però lei chiede ancora «qualcosa di nuovo». Che cos'è?**

«Serve un contenitore aperto a tutte le anime di quello che fu il centrodestra, ma con programma, regole interne e classe dirigente nuovi; un partito con ampie autonomie regionali anche, perché il centralismo non funziona più. Inoltre bisogna ricostruire un ponte con i leghisti, invece che continuare a tirare sassi contro di loro e finire con il convincerli che Forza Italia sta andando verso altri lidi. A volte non ci distinguiamo dal manifesto di Carlo Calenda».

### **C'è una corsa al centro.**

«Che fallirà se si rinnegano i nostri capisaldi: sicurezza, riforma dell'Europa e del Ppe... E se non ci si sforza di costruire una piattaforma comune con la Lega. Salvini non abiurerà, quindi si lavora a creare le condizioni per un'alternativa al governo attuale».

### **Matteo Salvini intanto ripete sempre che governerà con i grillini per 5 anni.**

«I sondaggi lo appagano e sa che al momento non ci sono i numeri per qualcosa di diverso. Però sa anche che con i 5S ci sono linee diverse su troppi temi, dalla Tav al Venezuela».

### **Alle Europee mancano 4 mesi: è un tempo sufficiente per fare qualcosa di nuovo?**

«Io non ho fretta. Come ho già detto, mi ricandiderò per un secondo mandato in Liguria. Però non mi rassegno a stare in silenzio per far lavorare un manovratore che vedo sempre meno; e seguirò a operare per tentare di ricreare un centrodestra alternativo, se pure alleato, alla Lega».

### **Dialoga con Nello Musumeci, presidente della regione Sicilia. Raffaele Fitto e FdI, che pensano di entrare nel gruppo dei Conservatori e riformisti europei (Ecr), la sollecitano a stare con loro.**

«Non ho nulla contro l'Ecr, un gruppo moderato di centrodestra. Semmai, mi sembra velleitaria l'idea di FdI di scavalcare Salvini a destra. Per me, dovremmo posizionarci alla sua sinistra».

### **Aveva auspicato che Berlusconi non si candidasse alle Europee, invece lo ha fatto.**

«Una scelta legittima e coraggiosa».

### **Farà campagna elettorale per Forza Italia?**

«Non ho incarichi di partito e in Liguria governo per Forza Italia, Lega, FdI, Lista civica Toti e Liguria popolare. Da cittadino, voterò per il mio partito. Sperando che nel frattempo non mi tolga motivazioni».

## **L'interventismo di Mattarella, la metamorfosi del presidente**

Il capo dello Stato si è «rassegnato» al cambio di passo. E nel suo quinto anno al Quirinale lo aspettano altre svolte importanti

di Marzio Breda

C'è chi ricorda ancora la battuta girata a Montecitorio il 31 gennaio 2015, quando Sergio Mattarella fu eletto presidente: «Adesso i quirinalisti si estingueranno». Quella profezia era legata a un futuro considerato inesorabile. Infatti, si scommetteva che il nuovo capo dello Stato si sarebbe chiuso in un silenzio amletico, scansando dispute e conflitti, interpretando il ruolo nella chiave più minimalista possibile e, insomma, arretrando di molto rispetto agli scatti in avanti dei predecessori, e questo avrebbe lasciato disoccupati un po' di cronisti. Una premonizione che non ammetteva, per lui, quel darwinismo istituzionale che ha visto gli ultimi inquilini del Colle cambiare pelle dopo un esordio magari dimesso e diventare, loro malgrado, interventisti. Metamorfosi che si è ripetuta più volte per debolezza o vuoti della politica.

**E Mattarella, che entra ora nel quinto anno d'incarico, non fa eccezione.** Certo: probabilmente non gli piace l'idea che si parli di fase 1 e fase 2 del mandato e ritrovarsi troppo sulla scena. Ovvio, per lui, percepirsi in una linea di coerenza con la «terzietà attiva» che si è imposto da subito, attraverso la metafora dell'arbitro pronto a intervenire solo se necessario per rammentare a tutti le regole del gioco. Ma è un dato oggettivo che il 2018 abbia rappresentato una svolta decisiva per questo Quirinale. Un cambio di passo al quale Mattarella «si è rassegnato», dicono coloro che gli stanno vicino. Il mutamento scatta dopo il voto del 4 marzo, quando il risultato delle urne gli impone di fronteggiare una stagione inedita. Evaporata la maggioranza che lo aveva eletto, composta da partiti collaudati da una lunga esperienza politica, deve fronteggiare un campo di forze populiste e sovraniste che esprimono proposte drogate dall'azzardo e contraddittorie oltre che, specie per i 5 Stelle, con lacune d'esperienza da colmare. È così che lo schivo e laconico giurista i cui ascendenti sono Sturzo, De Gasperi, Moro e il fratello Piersanti (cresciuto quindi nella cultura della complessità) è costretto a farsi più forte e giustifica la trasformazione, collocandola nella logica dei poteri «a fisarmonica» assegnati ai presidenti.

**Poco dev'essergli importato sentirsi poi definire da qualcuno «premier ombra» o «badante del governo dei ragazzi», perché convinto di non travalicare confini impropri.** E perché aveva ben altro cui pensare, sotto il peso di una crisi plurale che si scaricava anche sul Quirinale: crisi della democrazia rappresentativa, crisi di trasformazione delle forme dell'esercizio della politica per effetto delle nuove tecnologie, crisi del sistema dei partiti. Tutti ricordiamo i torturanti mesi che precedettero il battesimo dell'esecutivo Conte. A tanti è però sfuggito che Mattarella si è preso la responsabilità delle sue iniziative di allora richiamandosi a Einaudi e Gronchi, predecessori di una Repubblica nascente. Evocare il primo gli è servito a ribadire, mentre già si profilava la candidatura di Paolo Savona al ministero dell'Economia, le prerogative del capo dello Stato, che aveva insediato Pella a Palazzo Chigi

contro il parere della Dc e rivendicato la scelta dei ministri. Più rivelatrice la citazione del secondo, della cui parabola presidenziale Labriola parlò come di «un interpotere, un punto d'incontro e supplenza, gestore non già di una politica di governo, che non gli compete, ma degli indirizzi fondamentali iscritti nella Costituzione e rispetto ai quali i programmi di governo sono un'espressione». Ecco spiegata la sua filologica ricerca dei precedenti, in maniera che la sua azione non fosse, e non apparisse, debordante. Non ci dovrebbe esser bisogno di tradurre: si riconosceva anche lui nella definizione di Paolo Barile secondo la quale il capo dello Stato è «portatore dell'indirizzo di attuazione e rispetto della Costituzione».

**Una funzione «di accompagnamento», nel caso dell'esecutivo gialloverde, visibile in particolare nell'attenzione che Mattarella ha dedicato alla sfera economica.** Cioè nell'aver posto come essenziali i vincoli finanziari, perché quello era il problema da lui sollevato fin dall'atto di formazione del governo. Non metteva ostacoli al programma («ho le mie idee ma devo metterle da parte», ripete spesso), purché rientrasse nei limiti consentiti dall'articolo 81 della Carta sull'equilibrio tra entrate e spese. Un'ottica in cui va inquadrato pure il suo no a Savona, che non era un no alla persona, ma il tentativo di avere un'interlocuzione più tecnica che politica al ministero di via XX Settembre. Altro momento rivelatore, quando si scoprì costretto a spiegare in tv, era il 27 maggio, quel che aveva fatto per «agevolare il tentativo di dar vita a un governo», tentativo abortito appunto su Savona. «Nelle prossime ore assumerò un'iniziativa», aveva concluso, rovesciando lo schema e avvertendo dell'imminente incarico all'economista Carlo Cottarelli sotto l'urgenza dello spread e delle inquietudini dell'Unione europea. E lì, dopo che quella minaccia aveva favorito l'accordo in extremis per il varo dell'esecutivo Conte alla vigilia della festa della Repubblica, si è capito che Mattarella era ben altro che un'autorità disarmata. E che dietro la sua icona di mitezza c'era la determinazione di un esperto «traghettatore» deciso a provarle tutte e in cui avere fiducia.

**Lo hanno compreso la politica e i cittadini, che non per nulla da allora gli confermano larghi consensi.** Quando fu eletto erano consensi sulla fiducia, adesso significano che ha corrisposto alle aspettative. Esempi: il lungo applauso che l'ha accolto alla Scala di Milano il 7 dicembre e l'approvazione ottenuta dal suo messaggio di Capodanno sui «buoni sentimenti». Perfino il guru dei 5 Stelle Beppe Grillo, che aveva brutalmente recriminato sui «troppi poteri» di chi sta al Quirinale, dimenticando che sono poteri di garanzia, da un po' tace. Come sarà il suo futuro da presidente? Il suo soft power rientrerà nella silenziosa e poco attiva ortodossia? Difficile, perché lo aspettano due transizioni costituzionali complicate, che gli alleati di governo inseguono e sulle quali dovrà vigilare: la democrazia diretta e il federalismo differenziato.

# Pd, Zingaretti in testa nei circoli. Pranzo con Prodi: l'Ue torna centrale

I dati parziali, governatore al 51%. Martina al 32,6%, Giachetti 12,2%, Boccia 2,9% Corallo 0,8, Saladino 0,7%. Calenda: non farò da paravento all'allargamento

Non c'è ancora un vero e proprio endorsement ma l'incontro tra Romano Prodi e Nicola Zingaretti è destinato a scuotere la corsa per la segreteria del Pd. Ieri, lontani da occhi indiscreti, il padre fondatore dell'Ulivo e il governatore del Lazio si sono visti a Bologna, a casa del Professore, a pochi passi da piazza Santo Stefano. Un pranzo di lavoro durato più di due ore nel corso del quale Prodi e Zingaretti si sarebbero confrontati sul destino dell'Europa «che deve tornare protagonista», sul destino dell'Italia, non perdendo di vista la costruzione di un'alternativa alle destre populiste e sovraniste. I due si conoscono da diversi anni, si stimano reciprocamente e hanno una comune visione dell'Europa e del centrosinistra unito e allargato. Non a caso, fanno notare, nel 2004 Zingaretti è stato il capo delegazione a Bruxelles di Uniti nell'Ulivo nel Pse, la creatura del professore che ottenne il 31% dei consensi, risultando la lista più votata. Ed entrambi poi condividono anche la stessa preoccupazione: la partecipazione alle primarie sarà la prima tappa «per riscoprire tutti insieme un percorso comune e cambiare così il destino».

## **Zingaretti: «Un bel segnale»**

Quanto al congresso del Pd, si aspettano i dati ufficiali delle Convenzioni dei circoli che martedì dovrebbero essere diffusi dalla commissione di garanzia. I dati parziali con oltre 136 mila iscritti fotografano una partita che registra Zingaretti al 50,8%, Martina al 32,6%, Giachetti 12,2%, Boccia 2,9% Corallo 0,8, Saladino 0,7%. Sarà possibile votare ancora entro oggi ma in alcune regioni del Sud le convenzioni dei circoli procedono al ralenti. Ad esempio, in Sicilia mancherebbero all'appello i dati di quattro province: Siracusa, Palermo, Trapani ed Enna. E in quest'ultima non si dovrebbe addirittura votare. Intanto Zingaretti osserva i primi dati e incassa il risultato, seppur parziale: «Dal congresso sta venendo un bel segnale per me di affermazione in tutto il Paese, dal Nord al Sud, questo mi fa piacere». Poi il governatore si ferma e guarda avanti: «Ora uniti — scandisce — dobbiamo chiedere all'Italia di mobilitarsi e di venire ai gazebo il 3 marzo».

## **Martina crede nella remuntada**

Dall'altra parte, il segretario uscente Maurizio Martina non si arrende. E dalla Capitale nel corso di un incontro cui ha preso parte anche Don Mazzi lancia la sfida a Zingaretti: «Possiamo vincere. Dobbiamo vincere. Siamo la mozione dell'unità. Al tempo dei muri la nostra idea deve essere quella di una comunità forte, dove i legami sociali diventano la protezione delle persone». Martina crede nella remuntada e scalda i motori, martedì a Milano parteciperà a un evento «Cambiare l'Europa, cambiare l'Italia» con Sala e l'ex ministro Calenda. E fa sapere che il 2 marzo, giorno della chiusura della campagna per le primarie, sarà a Ventotene, luogo

simbolo perché ricorda il manifesto Per un'Europa libera e unita redatto da Altiero Spinelli. Intanto Carlo Calenda, ospite del congresso di Più Europa e promotore di un manifesto unitario di stampo europeista e antisovranista, avvisa il Nazareno: «Se il Pd non è d'accordo fino in fondo, io non farò da paravento per un'operazione di allargamento del Pd».

## Garavaglia: «La Tav sta in piedi, difficile negarlo. E sull'autonomia ora si arriva al dunque»

Il sottosegretario Garavaglia: votare le mozioni per il sì? Non saprei

**Massimo Garavaglia, sottosegretario all'Economia, si apre un'altra settimana difficile in Parlamento: dopo il decreto semplificazioni e le trivelle, adesso bisogna discutere della Tav.**

«Deciderà Matteo Salvini come dovremo comportarci. Il fatto che lui vada a Chiomonte a visitare i cantieri, comunque, è un segnale significativo».

**Potreste votare le mozioni di Pd e FI favorevoli alla Torino-Lione che arrivano in Aula questa settimana?**

«Non saprei. Di fatto siamo in attesa di vedere questa fantomatica analisi costi-benefici per confrontarla con i dati che abbiamo e capire. Secondo noi, però, è molto difficile dimostrare che l'opera non stia in piedi».

**L'analisi considererebbe tra i costi della Tav anche il minor gettito dei pedaggi autostradali dei Tir e delle accise sul gasolio. È questo il nodo?**

«È una cosa dirimente. È chiaro che non ha senso considerare quei costi. Lì il 93% del traffico viaggia su strada, con la Svizzera va quasi tutto su rotaia, sotto il Gottardo. Ed è quello il futuro».

**La manovra di bilancio punta molto sugli investimenti per rilanciare la crescita. Bloccare la Tav non la indebolirebbe ancora?**

«Avrebbe più che altro un effetto simbolico, al di là dell'investimento in sé stesso che ha tempi lunghi. Però certo non sarebbe un bel segnale una frenata su un tema fondamentale come quello degli investimenti. Dobbiamo far ripartire i cantieri».

**Vale anche per le trivelle, altro tema su cui con il M5S vi siete divisi?**

Certo, ma pare che si sia trovato un punto di caduta equilibrato. Quello è un settore dove l'Italia è leader e va curato e tutelato».

**Il decreto semplificazioni va in Aula domani, ma è diventato un decreto omnibus, dentro c'è di tutto, Non c'è il rischio che il Quirinale possa fare obiezioni?**

«In effetti andrebbe asciugato un pochino, ci sono un po' troppi temi. Oggi faremo il punto nel governo e prenderemo una decisione».

**Altro tema spigoloso che avanza è quello dell'autonomia regionale.**



«In queste settimane sono proseguiti i confronti tecnici e diversi punti sono stati già sciolti, come quello dell'istruzione. Su altri aspetti siamo un po' più indietro, alcuni ministeri sono un po' più restii ad andare avanti».

### **I ministri del M5S? O l'Economia?**

«No, non c'è un problema col Mef o un problema di soldi. Diciamo che non tutti abbiamo la stessa sensibilità su questo argomento, ma adesso si deve arrivare al dunque, è evidente. È un punto esplicitamente previsto dal contratto di governo tra noi e il M5S, e non ci possono essere dubbi di sorta. L'autonomia deve andare avanti».

### **In vista delle elezioni europee le frizioni con il Movimento aumentano...**

«Ed è normale che salga la tensione, le nostre due forze sono in competizione in queste elezioni, che sono importantissime perché si vota per cambiare le regole della Ue. Ma c'è un programma e si sa cosa fare. Alle elezioni arriveremo col governo in carica».

### **Il bilancio 2019 è stato chiuso con fatica e dopo un compromesso con la Ue. Ora va gestito. La flessione della crescita complica il lavoro del governo?**

«C'è stata questa grossa frenata dell'economia a livello internazionale e quindi bisogna fare di tutto per raggiungere gli obiettivi. Abbiamo inserito nella manovra nuovi stimoli, come il Tfr per gli statali, che nel bilancio non c'era. Poi servono investimenti immediati: per questo abbiamo dato 400 milioni ai Comuni e 250 alle Province».

### **Poi ci sarebbe anche il Centro Italia, che con la ricostruzione dopo il sisma sarebbe il cantiere più grosso d'Europa, ma è fermo.**

«Quello è un nervo scoperto. Servono grosse semplificazioni, sennò non se ne esce».

### **Come si fanno 11 miliardi di privatizzazioni in un anno? Pensate a un nuovo intervento di Cassa Depositi?**

«Valutiamo soluzioni in tal senso. Sarebbe l'unico modo di fare le dismissioni senza deprimere i prezzi di mercato delle società».

### **Pensate a una riedizione delle cartolarizzazioni o a un maxi fondo per cedere gli immobili pubblici?**

«Anche queste sono tutte ipotesi sul tavolo».

## **Macron: «L'Italia merita altri leader, a loro neanche rispondo». Salvini: «Pensi a restituirci i terroristi»**

L'affondo del presidente francese contro il governo italiano. La replica del vicepremier M5S Di Maio: decidono gli elettori, porteremo il franco Cfa sul tavolo Ue

«Buona fortuna, buona agitazione, buon viaggio», dice Emmanuel Macron ai vicepresidenti del Consiglio italiani Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che nei giorni scorsi lo hanno attaccato duramente. Il presidente francese ieri è arrivato al Cairo con la première dame Brigitte per tre

giorni di visita ufficiale e un colloquio con il capo di Stato egiziano Al Sisi, e in serata ha incontrato i giornalisti. A una domanda sulle recenti critiche dei ministri italiani, Macron ha replicato così: «Non risponderò, loro non aspettano altro. Dunque, buona fortuna, buona agitazione, buon viaggio, io parlo al presidente Conte». Però Macron è andato avanti: «Tutto questo sinceramente non ha alcun interesse. L'Italia è un grandissimo popolo; il popolo italiano è nostro amico e merita governanti all'altezza della sua storia», come a dire che Di Maio e Salvini non lo sono. Non si è fatta attendere la risposta di Salvini: «Macron? Pensi a restituirci i terroristi e gli assassini che la Francia accoglie da troppi anni, poi ne riparlamo».

## **I precedenti**

L'ennesima crisi tra Italia e Francia, dopo quella estiva sui migranti e dopo l'offerta di aiuto ai gilet gialli avanzata da Di Maio, è cominciata due domeniche fa quando lo stesso ministro italiano ha accusato la Francia di «impoverire l'Africa» con il franco Cfa, la moneta usata da 14 Paesi, ancorata al franco francese e poi all'euro, sarebbe secondo Di Maio lo strumento della politica economica neocolonialista di Parigi. Il giorno seguente il governo francese aveva convocato l'ambasciatrice italiana Teresa Castaldo, esprimendo condanna per «parole inaccettabili», ma Matteo Salvini aveva insistito definendo Macron «un pessimo presidente». Quanto i popoli sono amici (a detta di entrambi i governi), tanto alcuni loro rappresentanti attuali si detestano.

## **Di Maio a «Non è l'Arena»**

Ieri sera Di Maio, ospite di *Non è l'Arena* su La7, ha rilanciato: «Non sono irrilevanti le nostre parole, Macron. Tu devi incominciare a decolonizzare quegli Stati che impoveriscono gli africani, che poi partono verso di noi. Io e Salvini non siamo all'altezza? Questo lo lasci decidere al popolo italiano», aggiungendo poi che porterà il tema del franco Cfa al prossimo Consiglio europeo. Domani pomeriggio, intanto, Macron vedrà colui che giudica l'unico interlocutore nel governo italiano, il premier Giuseppe Conte, in occasione del vertice Med7 del Sud dell'Unione Europea a Cipro. In programma colloqui con il presidente Anastasiades sui migranti e su una questione potenzialmente fonte di nuova rivalità, ovvero le ricerche di idrocarburi condotte al largo di Cipro sia dalla francese Total sia dall'italiana Eni.

# Venezuela, ultimatum a Maduro dai leader Ue: «Voto tra otto giorni» Scontro Usa-Russia all'Onu

Parigi, Berlino e Madrid trovano una linea comune sulla crisi venezuelana. Atteso il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Probabile il veto di Cina e Russia. .

Pompeo: «Maduro via subito». Mosca: «E' golpe»

Cresce la pressione internazionale sul regime di Nicolás Maduro in Venezuela. Due i fronti: quello europeo, dove si sta arrivando ad una linea più dura dopo la cautela iniziale; e al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove invece la spaccatura è evidente e la difesa del regime chavista assai agguerrita. L'idea spagnola di «dare gli otto giorni» al governo venezuelano, affinché accetti di sottoporsi a nuove elezioni presidenziali con tutti i crismi democratici, è stata accettata ieri da Francia, Germania e Gran Bretagna, con argomenti simili. Si tratta di quattro Paesi che non hanno ancora riconosciuto l'oppositore Juan Guaidó, ma potrebbero farlo a breve.

La proposta è una sorta di ultimatum: scaduti gli otto giorni, seguirebbero Stati Uniti e quasi tutta l'America Latina sulla linea di considerare Guaidó «presidente» o comunque riconoscerlo come unico interlocutore. A livello Ue, invece, la responsabile per la politica estera Federica Mogherini ha evitato di fissare scadenze, limitandosi ad annunciare «iniziative» nel caso in cui non saranno convocate a breve elezioni «libere, trasparenti e credibili».

Non c'è invece alcuna speranza di accordo alle Nazioni Unite, dove va in scena il revival della guerra fredda in America Latina. Da una parte l'intransigenza del segretario di Stato Usa Mike Pompeo che definisce quello di Maduro un regime mafioso dal quale il Venezuela ha bisogno di liberarsi al più presto, dall'altra l'ambasciatore russo che considera le iniziative di Donald Trump qualcosa di molto simile all'organizzazione di un golpe, come ai tempi di Nixon e Kissinger.

Ancora una volta Pompeo non ha voluto specificare cosa farebbero gli Stati Uniti se le cose non dovessero andare come desiderato. Tanto meno ha fatto sapere se quella dell'intervento militare in Venezuela è una opzione.

A difendersi a New York, Maduro ha mandato il suo ministro degli Esteri, Jorge Arreaza, già marito di una delle figlie di Hugo Chávez. Per il Venezuela gli ultimi avvenimenti parlano chiaro. «Tutti i Paesi satellite degli Stati Uniti hanno aspettato un segnale di Trump e si sono mossi all'unisono. Siamo in presenza di una chiara violazione della carta Onu, dell'autodeterminazione dei popoli. L'ultimatum dei Paesi europei è una mossa infantile. Perché Macron non si preoccupa dei lavoratori francesi in rivolta contro il suo governo?». «Per fortuna il Consiglio di Sicurezza Onu farà giustizia», ha concluso Arreaga. E probabilmente ha ragione. Una mozione di censura dell'operato di Maduro è al momento assai improbabile.

A Caracas intanto la propaganda del governo lavora per screditare Guaidó. Il leader oppositore è accusato di essere un burattino dell'imperialismo, di aver fatto viaggi segreti negli Stati Uniti e Colombia per prendere ordini. Il numero due del regime Diosdado Cabello sostiene che in una riunione segreta, il 22 gennaio, Guaidó avrebbe ammesso di soffrire pressioni da Pompeo e dal senatore Marco Rubio per autoproclamarsi presidente, ma di non volerlo fare. Per dimostrare che la riunione è avvenuta davvero, la tv di regime ha diffuso un video dove si vede un uomo con un cappuccio in testa entrare in un hotel dopo Cabello. Vera o falsa che sia, la scena è diventata cult e un meme Internet in Venezuela.

Nello stallo, l'unica novità di ieri è un passo in avanti di Guaidó, il quale si è detto disposto ad incontrarsi con funzionari del governo (non con Maduro), ma solo per definire la fine di quella che chiama «usurpazione» e discutere elezioni libere.

## Panama, il Papa: «I politici non siano corrotti, un altro mondo è possibile»

Bergoglio incontrerà giovedì sera decine di migliaia di ragazzi nella cerimonia di apertura della Giornata mondiale della gioventù: «Offrendo ospitalità ai sogni di questi giovani, Panama diventa terra di sogni che sfida tante certezze del nostro tempo»

di [Gian Guido Vecchi](#)

**PANAMÁ** - «Il vostro Paese, per la sua posizione privilegiata, rappresenta un luogo strategico non soltanto per la regione, ma per il mondo intero». Francesco è arrivato a Panama mentre scoppiava la crisi venezuelana e il suo primo discorso in Centroamerica, rivolto al presidente e alle autorità panamensi nel Palazzo Bolívar, si sofferma sull'immagine dell'istmo come terra di passaggio e «ponte tra gli oceani, terra naturale di incontri», contrapposta ai troppi muri del pianeta. «Un altro mondo è possibile», dice Francesco, che stasera incontrerà decine di migliaia di ragazzi nella cerimonia di apertura della Giornata mondiale della gioventù: «In questi giorni Panama non solo verrà ricordato come centro della regionale o punto strategico per il commercio e per il transito di persone. Si trasformerà in un «hub» della speranza, punto d'incontro dove giovani provenienti dai cinque continenti, pieni di sogni e speranze, celebreranno, si incontreranno, pregheranno e ravviveranno il desiderio e l'impegno di creare un mondo più umano». Così facendo, prosegue il Papa, «sfideranno le miopi vedute a corto raggio che, sedotte dalla rassegnazione, l'avidità, o prigioniere del paradigma tecnocratico, credono che l'unica strada possibile passi per il gioco della competitività, della speculazione, e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole». Ma «anche il diritto al futuro è un diritto umano», le cose possono cambiare: «Offrendo ospitalità ai sogni di questi giovani, Panama diventa terra di sogni che sfida tante certezze del nostro tempo e crea orizzonti vitali, che indicano una nuova consistenza al procedere con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione verso gli altri. Durante questo tempo saremo testimoni dell'apertura di nuovi canali di comunicazione e di comprensione, di solidarietà, di creatività e aiuto reciproco; canali a misura d'uomo che diano impulso all'impegno e rompano l'anonimato e l'isolamento in vista di un nuovo modo di costruire la storia».

### Partecipazione di tutti

I giovani «esigono» che gli adulti - «specialmente tutti quelli che detengono un ruolo direttivo nella vita pubblica»- abbiano «una condotta conforme alla dignità e autorità che rivestono e

che è stata loro affidata», sillaba il pontefice. Un invito «a vivere con austerità e trasparenza, nella concreta responsabilità per gli altri e per il mondo; una condotta che dimostri che il servizio pubblico è sinonimo di onestà e giustizia, e il contrario di qualsiasi forma di corruzione». Più che mai attuale, considerato ciò che sta accadendo in Venezuela, la riflessione sul ruolo dei cittadini nella vita pubblica: «Ciascuno di voi occupa un posto speciale nella costruzione della nazione ed è chiamato a far in modo che questa terra possa adempiere la sua vocazione di essere terra di convocazione e di incontri; questo implica la decisione, l'impegno e il lavoro quotidiano affinché tutti gli abitanti di questo territorio abbiano l'opportunità di sentirsi attori del proprio destino, di quello delle loro famiglie e dell'intera nazione», ha spiegato Francesco. E ancora: «È impossibile pensare il futuro di una società senza la partecipazione attiva – e non solo nominale – di ciascuno dei suoi membri, in modo tale che la dignità sia riconosciuta e garantita attraverso l'accesso all'istruzione di qualità e la promozione di un lavoro degno. Entrambe queste realtà sono in grado di aiutare a riconoscere e valorizzare la genialità e il dinamismo creativo di questo popolo e, nel medesimo tempo, sono il miglior antidoto contro qualsiasi tipo di tutela che pretenda di restringere la libertà e sottometta o trascuri la dignità di cittadini, specialmente quella dei più poveri».

## Il nuovo trattato franco-tedesco: tra Macron e Merkel solo un compromesso (con tante fragilità)

Oggi la sigla ad Aquisgrana 53 anni dopo la stretta di mano tra de Gaulle e Adenauer. Ma rischia di essere sentito dagli altri Paesi come la riproposta di un direttorio

Nella sala dell'incoronazione del Municipio di Aquisgrana, sotto gli occhi virtuali di Carlo Magno, Emmanuel Macron e Angela Merkel firmano oggi il nuovo Trattato di amicizia e cooperazione franco-tedesco. Cinquantatré anni esatti dagli accordi dell'Eliseo, con cui Charles de Gaulle e Konrad Adenauer seppellirono per sempre la Erbfeindschaft, l'inimicizia secolare tra Francia e Germania, i loro successori si vogliono degni eredi, rinnovando e potenziando il patto che da allora, nel bene e nel male, ha fatto da motore al processo d'integrazione europea. «Vogliamo dare nuovi impulsi all'unità dell'Europa», ha detto la cancelliera.

**L'ambizione dell'iniziativa è palese.** Con una Brexit che si annuncia caotica e densa di incognite per tutti, mentre l'onda del populismo sfida i valori fondamentali e la stessa *raison d'être* dell'Unione, il Trattato di Aquisgrana vuole mandare un segnale di leadership ed energia ai partner europei, ponendosi come piattaforma del rilancio europeista.

**A questo pensava il presidente francese nel settembre 2017**, lanciando l'idea nel suo discorso alla Sorbona. Angela Merkel, alla vigilia della sua quarta rielezione poi rivelatasi devastante, lo aveva seguito contro voglia. Sedici mesi e molte false partenze dopo, il testo uscito da un negoziato lungo e difficile è un compromesso senza qualità. Forte nei proclami e nelle misure simboliche, come un maggior bilinguismo o la più profonda integrazione delle aree frontaliere, ma piuttosto debole nella sostanza.

**Promette un coordinamento più stretto delle posizioni** franco-tedesche in Europa, ma non precisa quali saranno, di fatto nascondendo divergenze profonde: per tutte, il disaccordo sulla tassa sui giganti del web, voluta dalla Francia ma osteggiata da Berlino. Crea una mini-assemblea di deputati dei due Parlamenti, ma solo per discutere, un club insomma. E nella sua parte più innovativa, impegna i due Paesi a sviluppare le capacità militari dell'Europa investendo insieme «per colmare ritardi di capacità» rafforzando così l'Ue e la Nato. Il Trattato crea anche un Consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza, ma le cosiddette percezioni strategiche di Francia e Germania rimangono agli antipodi, con quest'ultima sempre in guardia o tutt'al più lacerata da tentazioni interventiste.

**Ma a rendere la solenne celebrazione un segnale di debolezza** è anche la mutata condizione politica dei due leader. Angela Merkel ha iniziato il suo lungo addio al potere, lasciando la guida della Cdu e non più certa di poter completare il quarto mandato da cancelliera nel 2021. Quanto a Emmanuel Macron, non è più la stella cometa della politica europea, ma un presidente in crisi, alle prese con scandali e violente proteste sociali, che oggi promettono di farsi sentire fino in Renania dove sono attesi manipoli di gilets jaunes. Certo ci sono pochi dubbi che a depotenziare Macron sulla scena d'Europa abbiano contribuito anche i ritardi e gli amletismi con cui Angela Merkel ha reagito alle sue proposte di rilancio. Ancora ieri il presidente del Bundestag, Wolfgang Schäuble, ha definito insufficiente la risposta tedesca, ammonendo a non far esaurire la cooperazione franco-tedesca nei discorsi di Aquisgrana.

Quello che però nessuno ammette è che lo stesso paradigma concettuale del patto franco-tedesco, con tutte le migliori intenzioni, rischia oggi di essere più controproducente che altro, percepito come riproposta di un direttorio da un'Europa a 27, agitata da nuove geometrie politiche e intese trasversali, da Visegrad alla Nuova Lega Anseatica, ai giri di valzer italo-polacchi.

Tanto più, com'è del caso, se il nuovo Trattato è ricco di contraddizioni. Di tutte, val la pena ricordarne una: l'appoggio all'aspirazione tedesca di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu diventa una «priorità della politica estera francese». Cosa c'entri tutto questo con l'integrazione europea, è difficile dirlo.

# La Procura di Roma: «Non accettiamo verità di comodo su Regeni»

La relazione del Procuratore generale della Corte d'Appello, Giovanni Salvi. «Violenze sessuali in aumento ma Roma è tra le città più sicure al mondo. Si è passati dal già basso numero di venti omicidi volontari nel 2015 a dieci nel 2018». Su Cucchi: «La procura ha lavorato con determinazione»  
di [Redazione Roma](#)

«La Procura di Roma ha profuso molti sforzi nel tentativo di assicurare alla giustizia i torturatori e assassini di Giulio Regeni. Essi hanno sin qui ottenuto, quanto meno, che non si accettassero verità di comodo». Lo afferma il procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi, nella relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

## «Roma città sicura»

Riguardo alla sicurezza nella Capitale, il procuratore di Roma ha detto: «Nel circondario di Roma, vi è stata negli ultimi anni una drastica diminuzione degli omicidi, che ha portato la capitale a livelli davvero inimmaginabili qualche anno addietro e che hanno pochi paragoni nelle grandi città del mondo intero».

## La relazione

E Salvi entra nel dettaglio: «Secondo i dati forniti, si è passati dal già basso numero di venti omicidi volontari nel 2015 a dieci nell'anno 2018 - aggiunge Salvi -. È un dato questo estremamente significativo, perché indica da un lato l'efficacia dei pubblici poteri nei confronti del crimine organizzato (al quale in passato si doveva la maggior parte di questi delitti) e dall'altro il permanere di un'emergenza nel settore della violenza domestica, nelle relazioni personali e di genere».

## «La legalità non è solo repressione»

Parlando di sicurezza e legalità, con riferimento al tema dei migranti, Giovanni Salvi, forte della sua esperienza professionale come capo della procura di Catania, ha sottolineato che «la legalità non è solo repressione. Nessuna vera politica di sicurezza e legalità può basarsi sull'esclusione e sulla discriminazione. Nessuna politica di sicurezza degna di questo nome può fondarsi sulla marginalizzazione, sulla spinta alla clandestinità e al lavoro nero, quando non all'illegalità quale mezzo di sostentamento. Solo politiche di inclusione hanno un reale ritorno, rendendo le nostre città sicure e arricchendole del contributo di lavoro e di diversità culturale di centinaia di migliaia di futuri cittadini».

## Migranti, «intervento penale ultima ratio»

Per il pg Salvi, «la gravità delle conseguenze delle migrazioni non regolate si riflette anche nel nostro distretto nell'espandersi dell'intervento penale, che dovrebbe restare ultima ratio. Ciò avviene nelle condotte di migranti irregolari o di coloro che ne sfruttano la fragilità, nei gravi episodi di reati nella gestione dell'accoglienza, nei potenziali riflessi di scelte di carattere

generale sulla responsabilità del decisore pubblico. Politiche migratorie chiare e rispettose dei principi affermati dalle Convenzioni internazionali potrebbero prevenire il ricorso alla sanzione penale nei settori diversi dalla punizione dei trafficanti di esseri umani».

## **A Roma aumentano i reati sessuali**

A Roma aumentano del 24% i reati sessuali. I dati sono stati resi noti oggi nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. In base a quanto afferma nella sua relazione il procuratore generale Giovanni Salvi, aumentano anche gli adescamenti sui minori attraverso internet mentre sono in lieve calo i casi di stalking. Nell'anno appena trascorso i procedimenti per i reati sessuali nelle sue varie forme sono stati 789, mentre nel 2017 erano stati 633. Ad aumentare anche le ipotesi di violenza sessuale di gruppo: salite da 11 a 19. I casi relativi alla pedopornografia nel 2018 sono stati 200 mentre per i casi di adescamenti l'aumento è del 18%.

## **Il caso Cucchi**

La Procura di Roma ha lavorato con «determinazione» investigativa sulla morte di Stefano Cucchi, «avvalendosi dell'opera di alta qualità professionale della polizia di Stato. Anche la Procura Generale ha contribuito a questo impegno, nei giudizi di appello e ricorrendo in Cassazione ove la decisione appariva non soddisfacente ai fini del complessivo accertamento della verità. Su questa strada si andrà avanti in ogni grado di giudizio». Lo afferma il procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi, nella relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Sono condivisibili - aggiunge sul tema Salvi -, segno di un impegno comune, le sofferte parole del Comandante generale dell'Arma, Giovanni Nistri, il quale ha affermato che attraverso la «verità perseguita ad ogni costo» e superando «un silenzio durato troppo a lungo», i carabinieri continueranno ad essere un punto di riferimento, esempio di rettitudine, integrità e senso del dovere».

## **L'intervento di Pignatone**

«Il problema principale di Roma è la corruzione». Lo ha affermato il procuratore della Capitale, Giuseppe Pignatone nel suo intervento, l'ultimo del suo mandato, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. «Credo che il nostro sforzo debba essere sulla cifra fondamentale di Roma: la complessità. La Procura - ha aggiunto Pignatone - ha 16 gruppi di lavoro e nessuno può essere lasciato in favore di altri. Il nostro sforzo è stato quello di far fronte a questa complessità». In tema di lotta alla criminalità organizzata, il capo dei pm romani ha affermato che nell'ultimo anno «ci sono state sentenze importanti che hanno riconosciuto il 416 bis a gruppi criminali che erano ben noti a tutti. Queste sentenze offrono degli strumenti di contrasto a forme di estrema pericolosità, che se esaminate in modo parcellizzato, non consentono di cogliere la pericolosità del fenomeno e di adottare strumenti di contrasto adeguati».

## **Il tema dell'organico nell'ufficio giudiziario**

Il capo della Procura ha affrontato anche il tema dell'organico nell'ufficio giudiziario.

«Ringrazio i colleghi e il personale di questi uffici per il lavoro fatto in questi anni. Noi siamo



con l'acqua alla gola, è un miracolo che si raggiungano risultati nelle condizioni date. I buchi del sistema amministrativo sono parte significativa di quello che poi diventa prescrizione. La Procura sente come suo primo obiettivo quello della tutela del cittadino. Per poter giungere ad un corretto esercizio della funzione penale le indagini devono essere senza pregiudizi, questo è stato l'impegno di questi sette anni e sono sicuro che rimarrà tale», ha concluso La continuità del ricordo tramandata attraverso l'esperienza dei luoghi e delle storie. Muove da questa riflessione il pensiero che ieri la sindaca ha dedicato alla tragedia dell'Olocausto. Il riferimento è alla mostra Testimoni dei testimoni a Palazzo delle Esposizioni: protagonisti dell'opera di videoarte realizzata da Studio Azzurro gli studenti delle scuole romane che hanno preso parte ai viaggi della memoria. «Il racconto diretto di chi ha vissuto la Shoah non può andare perso, va trasmesso alle generazioni future. Quando abbiamo accompagnato i ragazzi assieme ai sopravvissuti ai lager — rivela Virginia Raggi — abbiamo provato come un pugno nello stomaco, un'emozione durissima e con loro abbiamo sentito la necessità di trasmetterla a chi non c'era». Nasce da qui l'idea di trasformare quei momenti destinati a rimanere impressi nella coscienza di ognuno in patrimonio condiviso: «Il loro sentirsi responsabilmente coinvolti — ribadisce la prima cittadina — è stato la molla propulsiva del progetto». Parole non troppo dissimili da quelle del governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «Sono stato ad Auschwitz nei tanti viaggi della memoria che abbiamo organizzato, ma ogni volta ho provato un'emozione diversa. Spesso, parlando della Shoah, sento dire "mai più", niente di più vero, ma per quel "mai più" tutti noi dobbiamo batterci, lottando contro la discriminazione, l'intolleranza e la paura del diverso».

**Tema ripreso dalla presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello:**

«Quest'anno si affacciano in modo più evidente e più forte alcuni segnali, parole e consuetudini che pensavamo di aver buttato dietro le nostre spalle». Quanto ai cori antisemiti urlati nelle curve, Dureghello sottolinea: «Non dobbiamo parlare solo degli stadi, perché il fenomeno è proprio anche di altri contesti, a cominciare dai social. Ci vorrebbero azioni educative che partano dalle società sportive. Alcune di loro lo fanno, ma non basta, serve anche maggiore impegno dal parte della magistratura». Prima del match contro la Juve all'Olimpico, è arrivato il tweet della società biancoceleste: «Nel Giorno della memoria la S. S. Lazio ricorda le vittime della Shoah». Oggi le iniziative proseguono al Teatro Biblioteca Quarticciolo con lo spettacolo Auschwitz, mentre alla biblioteca «Aldo Fabrizi» saranno lette Storie per ricordare.

'INTERVISTA

## Centri per l'impiego, l'assessore si arrende: «Non siamo pronti, il "tutto e subito" di Di Maio non funziona»

Claudio Di Bernardino, titolare del Lavoro alla Regione: «i 160 nuovi assunti non bastano, appartengono a un vecchio piano di rafforzamento»

di Lilli Garrone

L'assessore al Lavoro della Regione, Claudio Di Bernardino, è in questi giorni in prima linea. È suo, infatti, il compito di rafforzare i centri per l'impiego in vista del reddito di cittadinanza. E soprattutto di mettere in contatto chi ne usufruirà con il mondo dell'impresa.

Fra una settimana arriveranno 160 nuovi assunti nei centri regionali per l'impiego. Siete pronti ad affrontare le future richieste per il reddito di cittadinanza?

«No, perché le assunzioni appartengono a un vecchio piano di rafforzamento».

Quindi non siete pronti?

«No, perché in questo caso dobbiamo parlare di un nuovo capitolo. E questo nuovo capitolo, con la fretta del "tutto e subito" che il ministro Luigi Di Maio cerca di imporre, così non funziona».

Perché non funziona?

«Perché quello che il ministro vuole fare nell'immediato è solo il primo braccio del provvedimento. È importante, ma è solo una parziale risposta ai bisogni delle famiglie: l'altro braccio, il lavoro, che è la cosa più importante, rischia di non concretizzarsi».

Per quali motivi?

«Perché bisogna ridefinire un rapporto con il mondo delle imprese, quindi censire e prendere atto delle richieste degli imprenditori. Il tempo è troppo breve».

Ma non ci sono le figure dei «navigator» per questo?

«I navigator dovrebbero mettere in contatto le persone che hanno sottoscritto il patto del lavoro nei centri per l'impiego e che nel frattempo prendono il reddito. Ma nell'immediato non sono adatti. Non lo sono perché vengono dall'alto, debbono prima calarsi nel territorio. E poi in quale luogo fisico incontrerebbero le persone? Nei centri per l'impiego rischiano di non avere neppure gli spazi sufficienti. Inoltre al momento hanno sistemi informatici diversi da i nostri, e non hanno nessun rapporto e nessun raccordo con la realtà locale».

Quindi sono una scelta sbagliata?

«Sì, perché accentrano di nuovo le scelte in sede nazionale quando i centri per l'impiego sono di competenza regionale. Piuttosto bisognerebbe accelerare i concorsi pubblici per rafforzare i centri per l'impiego. Anche perché non abbiamo bisogno di altra precari come i navigator. C'è bisogno di posti fissi».

Avrete nuovi fondi per far funzionare meglio i centri per l'impiego?

«Nel corso dell'ultimo incontro e dalla legge di Stabilità si evince che ci sono le risorse per il rafforzamento. Ma è rimasto un po' vago il tema delle risorse per le infrastrutture, dal sistema informatico alla logistica ».

Ma la Regione non ha fatto un concorso per adeguare il sistema informatico?

«Sì, per quanto ci riguarda abbiamo provveduto entro questo mese a ordinare la sostituzione

dei computer. In più stiamo lavorando per adeguare il software e la rete, poiché i centri che abbiamo ereditato dalle Province hanno un altro sistema».

Gli spazi sono adeguati?

Con l'obiettivo che si propone il reddito vanno adeguati e ampliati. La nostra richiesta è di sottoscrivere un protocollo tra il ministero del Lavoro e le Regioni in cui definire gli obiettivi, le funzioni dei centri (e quindi le risorse da assegnare) e un cronoprogramma degli interventi».

La stima di quasi 130 mila persone interessate nel Lazio al reddito di cittadinanza è credibile? «Abbastanza. E questo ci porta a ribadire che la fretta rischia di non dare le giuste risposte ai cittadini. Noi comunque riconfermiamo la nostra disponibilità istituzionale».

## Campidoglio, escrementi di topo tra le scrivanie dei revisori dei conti

La Ragioneria generale di Palazzo Senatorio ha lanciato l'allarme sicurezza igienica in una lettera del 13 dicembre. «I lavoratori esposti a rischio biologico»

Dopo le denunce dell'Associazione nazionale presidi, rilanciate da medici e farmacisti, per le montagne di rifiuti accumulate vicino a scuole e ospedali, adesso la preoccupazione per i cassonetti traboccanti di rifiuti e i possibili rischi sanitari coinvolge anche il Campidoglio. In una lettera del 13 dicembre, come riportato da *Il Messaggero*, la Ragioneria generale di Palazzo Senatorio segnala la presenza di escrementi di topi, «in particolare presso l'ufficio dei Revisori dei conti». Situazione che, si sottolinea nella missiva, «espone i lavoratori a un rischio biologico». Ulteriore aspetto che, oltre all'imbarazzo, potrebbe mettere in difficoltà il Comune, l'ipotesi che si finisca per incorrere in una violazione del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro.

### **«Siamo abituati a far di conti in compagnia delle pantegane»**

Federica Tiezzi, presidente dell'Oref, l'organismo di revisione contabile e finanziaria che in più di un'occasione si è scontrato con la giunta M5S per i rilievi al bilancio (ai limiti della bocciatura), ammette che nel suo ufficio «ormai siamo abituati, le pantegane ci fanno compagnia mentre facciamo i calcoli». E non è certo la prima volta che sul colle capitolino, consacrato alla storia per l'allarme sull'imminente invasione gallica lanciato dalle oche sacre a Giunone, i roditori siano visti scorrazzare indisturbati: l'ultimo episodio, a giugno, sulla cordonaia, la scala disegnata da Michelangelo che porta fino alla statua di Marco Aurelio. Senza contare i gabbiani diventati una presenza stabile sulla terrazza Caffarelli, pronti a sgraffignare dalle mani dei turisti gelati e panini. Al punto che, tempo fa, venne affisso un cartello che esortava i visitatori a non avvicinarsi, tantomeno a offrire cibo ai volatili.

## Raggi: «Shoah, alle generazioni future i ricordi di chi l'ha vissuta»

L'appello della sindaca a non dimenticare, dal quale è nata la mostra «Testimoni dei testimoni» a Palazzo delle Esposizioni. Zingaretti: «L'espressione "mai più" deve tradursi in impegno concreto». Dureghello: «Clima di odio, non abbassare la guardia»

La continuità del ricordo tramandata attraverso l'esperienza dei luoghi e delle storie. Muove da questa riflessione il pensiero che ieri la sindaca ha dedicato alla tragedia dell'Olocausto. Il riferimento è alla mostra Testimoni dei testimoni a Palazzo delle Esposizioni: protagonisti dell'opera di videoarte realizzata da Studio Azzurro gli studenti delle scuole romane che hanno preso parte ai viaggi della memoria. «Il racconto diretto di chi ha vissuto la Shoah non può andare perso, va trasmesso alle generazioni future. Quando abbiamo accompagnato i ragazzi assieme ai sopravvissuti ai lager — rivela Virginia Raggi — abbiamo provato come un pugno nello stomaco, un'emozione durissima e con loro abbiamo sentito la necessità di trasmetterla a chi non c'era». Nasce da qui l'idea di trasformare quei momenti destinati a rimanere impressi nella coscienza di ognuno in patrimonio condiviso: «Il loro sentirsi responsabilmente coinvolti — ribadisce la prima cittadina — è stato la molla propulsiva del progetto». Parole non troppo dissimili da quelle del governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «Sono stato ad Auschwitz nei tanti viaggi della memoria che abbiamo organizzato, ma ogni volta ho provato un'emozione diversa. Spesso, parlando della Shoah, sento dire "mai più", niente di più vero, ma per quel "mai più" tutti noi dobbiamo batterci, lottando contro la discriminazione, l'intolleranza e la paura del diverso».

### **Tema ripreso dalla presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello:**

«Quest'anno si affacciano in modo più evidente e più forte alcuni segnali, parole e consuetudini che pensavamo di aver buttato dietro le nostre spalle». Quanto ai cori antisemiti urlati nelle curve, Dureghello sottolinea: «Non dobbiamo parlare solo degli stadi, perché il fenomeno è proprio anche di altri contesti, a cominciare dai social. Ci vorrebbero azioni educative che partano dalle società sportive. Alcune di loro lo fanno, ma non basta, serve anche maggiore impegno dal parte della magistratura». Prima del match contro la Juve all'Olimpico, è arrivato il tweet della società biancoceleste: «Nel Giorno della memoria la S. S. Lazio ricorda le vittime della Shoah». Oggi le iniziative proseguono al Teatro Biblioteca Quarticciolo con lo spettacolo Auschwitz, mentre alla biblioteca «Aldo Fabrizi» saranno lette Storie per ricordare.

# La Capitaneria isola la Sea Watch, così l'ordinanza vieta la staffetta del Pd

*Il documento: "No alla navigazione, all'ancoraggio e alla sosta di ogni nave entro mezzo miglio dall'imbarcazione umanitaria. E intanto il caso finisce nelle mani della procura. Il ministro Salvini: "Salvare vite umane significa bloccare le partenze. A marzo torno in Africa per aiutare quelle donne e quei bambini a non scappare"*

di ALESSANDRA ZINITI

La capitaneria di porto di Siracusa isola la Sea Watch. Con un'ordinanza emessa ieri sera, il comandante Luigi Da'Aniello ha vietato la navigazione, l'ancoraggio e la sosta di qualunque imbarcazione nel raggio di mezzo miglio dalla nave umanitaria da due giorni ferma in rada. Il provvedimento di fatto mira a bloccare qualsiasi ulteriore visita a bordo di persone non espressamente autorizzate come avvenuto ieri quando i tre parlamentari sono riusciti a salire a bordo. L'ordinanza dunque impedisce la staffetta degli onorevoli del Pd.

Maurizio Martina, infatti, era già arrivato a Siracusa: "Sono qui per tenere alta l'attenzione e cercare di dare una mano assieme alle tante associazioni che stanno lavorando su questo fronte. La cosa fondamentale è mettere in sicurezza questa persone ed evitare che si giochi

sulla loro pelle un altro tempo di questa campagna sbagliata che il governo ormai ha armato da mesi. Chi sta violando la legge è il governo italiano". Alla staffetta avrebbero dovuto partecipare Davide Faraone, Carmelo Miceli, Matteo Orfini, Fausto Raciti, Valeria Sudano e Francesco Verducci.

I magistrati di Siracusa saranno chiamati a valutare il comportamento del comandante ma anche se, come nel caso Diciotti, il diniego allo sbarco configuri il reato di sequestro di persona. La palla, insomma, adesso passa alla magistratura. La sensazione è che senza un intervento della magistratura difficilmente l'impasse della Sea Watch, ormai al decimo giorno in mare, si sbloccherà.

Fino a ieri il procuratore della Repubblica di Siracusa Fabio Scavone ha detto che non c'erano gli estremi per un suo intervento, il comandante della nave non aveva rappresentato alcuna situazione di emergenza a bordo e anche la situazione dei minori a bordo ( per i quali la collega Caterina Ajello venerdì ha sollecitato l'immediato sbarco) è sua responsabilità. Ma oggi il capo della Procura di Siracusa dovrà valutare altri due aspetti: da una parte l'informativa della Guardia di finanza che (sollecitata dal governo) riferirà sulla condotta della nave accusata di aver deliberatamente puntato verso l'Italia in una situazione meteo proibitiva invece di riparare verso il porto tunisino più vicino. La Sea watch spiega che la Tunisia non ha mai risposto alla richiesta del governo olandese di poter fare riparare la nave nel porto di Zarzis dal quale peraltro la sea

watch era stata rifiutata in una precedente occasione. Per questo motivo il comandante ha deciso di puntare verso nord. Dall'altra la relazione della capitaneria di porto ( che però non è ancora salita a bordo) sulle condizioni sanitarie ma anche di sicurezza della nave che - come ha sottolineato ieri la rappresentante di Sea Watch in Italia Giorgia Linardi - ha a bordo 69 persone (47 migranti e 22 persone di equipaggio) pur potendone portare solo 22.

Una situazione questa che impedirebbe persino una ripresa della navigazione se il comandante dovesse decidere di mollare gli ormeggi e puntare altrove. La legge prevede infatti che sia la Capitaneria di porto a dover dare l'autorizzazione a salpare solo se l'imbarcazione rispetta tutte le norme di sicurezza.

L'obiettivo dichiarato de governo è quello di riuscire in qualche modo a ottenere dalla magistratura un provvedimento di sequestro della nave e, a questo punto, di far sbarcare i migranti. Ma resterebbe poi il problema della loro accoglienza di cui l'Olanda, paese di cui Sea Watch batte bandiera, non vuol sentire parlare.

Ma c'è un altro aspetto che il procuratore Scavone dovrà valutare ed è se, come nel caso della Diciotti, il diniego allo sbarco dei migranti rappresentati (così come stabilito dal tribunale dei ministri di Catania) la reiterazione del reato di sequestro di persona a carico del ministro dell'Interno. E, in presenza di un reato, dovrebbe intervenire sequestrando il mezzo con cui è commesso, quindi la nave, e ordinando lo sbarco immediato delle persone.

Salvini intanto torna sulla questione migranti. "E' mia intenzione chiudere il Cara di Mineo entro quest'anno. Più grossi sono i centri più facile è che si infiltrino i delinquenti".

"Salvare vite umane significa bloccare le partenze - continua il vicepremier - Quelle donne e quei bambini, che per la verità non ci sono sulla Sea Watch, non devono essere messi in mano agli scafisti. Chi arresta gli scafisti vuole salvare queste vite. Ai primi di marzo tornerò in Africa, dove stiamo lavorando a progetti di sviluppo per aiutare a non scappare quelle donne e quei bambini".

Poi invita il sindaco di Siracusa a occuparsi dei problemi della sua città: "In queste ore mi hanno scritto tantissimi cittadini di Siracusa segnalandomi enormi problemi della città di cui il sindaco non si preoccupa con altrettanta solerzia

## **Gli italiani vogliono il leader forte, piace la democrazia senza partiti**

27 GENNAIO 2019

Oramai soltanto l'8% esprime fiducia nelle formazioni partitiche. Quattro su 10 pensano che la democrazia possa funzionare anche senza di loro. Un mutamento iniziato nel 1994

DI ILVO DIAMANTI



La "nostra" democrazia sta cambiando. Non da oggi. Ma, da qualche tempo, i segni del mutamento appaiono più evidenti. In Italia come (e più che) altrove. Mi riferisco, specificamente, alla democrazia "rappresentativa". E, in particolare, al declino dei partiti. Il principale canale della rappresentanza. La "democrazia dei partiti", che abbiamo conosciuto nel corso del dopoguerra, si è trasformata in "democrazia dei leader". Anzitutto, perché i partiti si sono "personalizzati". Soprattutto, a partire dagli anni Novanta, dopo il crollo della Prima Repubblica. E dei partiti che l'avevano accompagnata. La svolta, allora, venne segnata da Silvio Berlusconi. L'imprenditore dei media, presidente del Milan, che divenne imprenditore politico.

Giusto 25 anni fa, nel 1994, "scese in campo", mutuando tecniche e linguaggi dall'impresa e dal calcio. Fondò "Forza Italia" e denominò "azzurri" i suoi elettori. FI apparve subito un "partito personale" – come lo definì Mauro Calise. Ideologia, organizzazione, dirigenti: tutti espressi da Berlusconi. Riconducibili alla sua persona. Alle sue aziende. Forza Italia era – e rimane - il "partito di Berlusconi". Il Partito del Capo (definizione di Fabio Bordignon). Un modello riprodotto da altri soggetti politici. Con alterno esito. Ma, in una certa misura, tutti i partiti, dopo quella fase, si sono "personalizzati". Fino a divenire, talora, "personali". In-distinguibili dalla persona del Capo.

ù

Basti pensare, per primo, al partito, anti-berlusconiano, per definizione. L'Italia dei Valori. Il partito "di" Antonio Di Pietro. Magistrato simbolo di "Mani pulite". Censore implacabile dei conflitti di interesse del Cavaliere. L'IdV agisce in simbiosi con Di Pietro. A sua immagine. Mentre "scendono in campo" altri "partiti personali". Su basi diverse. Alleanza Nazionale, ad esempio, nasce nel 1995. A destra. Per superare il retroterra e il marchio post-fascista del MSI.

Per andare oltre, Fini “personalizza” il partito. Lo trasforma nel Partito di Fini. Lo stesso percorso avviato, successivamente, da Mario Monti. Dopo l’esperienza di governo, dal novembre 2011 al dicembre 2012, si presenta alle elezioni del 2013 a “capo” di una coalizione centrista, de-nominata: “Con Monti per l’Italia”. Intorno a “Scelta Civica”. Il suo “partito personale”.

Gli unici partiti “im-personali”, fino a pochi anni fa, erano quelli con radici storiche più profonde. In primo luogo, il Partito Democratico. Sorto nel 2007. Dalla convergenza della Margherita e dei DS. Post-Democristiani e Post-Comunisti. Insieme. Un Post-Partito, per echeggiare un testo di Paolo Mancini. Confluenza di due partiti “condannati”, nella Prima Repubblica, a guidare il governo e l’opposizione. L’uno contro l’altro. Fino alla caduta del muro. Anche la Lega proviene dalla Prima Repubblica. Sorta dalle Leghe regionaliste, negli anni Ottanta e, soprattutto, dalla Lega Nord per l’indipendenza della Padania, negli anni Novanta. Guidata da Bossi e, quindi, da Maroni. Tuttavia, nell’ultimo decennio, entrambi, PD e Lega, si sono “personalizzati”. Il PD è divenuto PDR. Il Partito di Renzi. Mentre la Lega si è trasformata “radicalmente”. Matteo Salvini l’ha de-territorializzata. La Lega Nord è divenuta Nazionale. E sovranista. Ha occupato lo spazio lasciato vuoto, a Destra, da FI e da AN. E Salvini le ha dato il suo volto.

Infine, c’è il M5s. L’ultimo arrivato. Un non-partito. Collettore dei ri-sentimenti politici. Privo di una specifica connotazione “personale”. L’unica figura in grado di identificarla è (stato) Beppe Grillo. Un anti-politico per definizione. Leader della “comunicazione” post-televisiva. Della dis-intermediazione, prodotta da internet e dai Social.

Così, è possibile leggere la storia recente della politica e della democrazia in

Italia come un percorso “oltre” i partiti. Orientato dall’ascesa dei leader. Oggi i “partiti” sono largamente declinati. Solo l’8% degli italiani esprime fiducia nei loro riguardi. Mentre oltre il 40% pensa che la democrazia possa funzionare anche senza i partiti. E quasi 6 elettori su 10 (sondaggio di Demos, dicembre 2018) sostengono la necessità di “un leader forte a guidare il Paese”. I più convinti: gli elettori della Lega: oltre 8 su 10. Poi, gli elettori di Forza Italia (76%). Ispirati dall’inventore del modello. Quindi: la base del M5s. Un non-partito, che non dispone di “un leader forte”. Ma beneficia del sentimento anti-partitico diffuso. Mentre i suoi elettori si affidano all’unico vero “leader forte” al governo. Matteo Salvini. Si spiega anche così il loro ripiegamento elettorale, in questa fase.

Il Pd, infine, soffre della crisi post-PdR. Doppiamente. Perché è difficile, per non dire impossibile, per una base elettorale che ha memoria dei “partiti di massa” sentirsi a casa in un partito personale. Il PdR. E perché nessuno degli attuali candidati, in corsa alle Primarie, appare in grado di “personalizzarlo”. (Per fortuna...).

Così, la nostra democrazia si sta trasformando alle fondamenta. I partiti, vecchi e nuovi, si stanno personalizzando. E, per questo, l’intero sistema politico è divenuto instabile. Perché i partiti personali sono legati ai leader. Sorgono e affondano assieme a loro. Com’è avvenuto a IdV, Scelta Civica, AN. Alla stessa FI. Mentre il PD ha sofferto e soffre della propria mutazione in PdR. Quanto al M5s, risente del “minor tasso di personalità” rispetto alla Lega di Salvini. E la stessa Lega: cosa (ne) sarà dopo Salvini?

In generale, è evidente che la democrazia italiana si sia personalizzata. Insieme ai partiti. Spinta dai media. Vecchi e ancor più nuovi. Dalla TV, dalla rete, dai

social. Così, stiamo diventando una “Repubblica personale”. Di fatto. In modo im-personale e in-consapevole.

## **Salvini aizza i fan contro lo scrittore Giuseppe Genna: "Gli intellettuali pro-Battisti ora firmano contro di me"**

*L'attacco su Twitter e Instagram contro il romanziere - reo agli occhi del vicepremier di aver aderito all'appello "nonsiamopesci" a favore dei migranti - scatena gli insulti sui social. Ma c'è chi esprime solidarietà. La reazione di Genna: "Se la risposta a un appello sono le liste di proscrizione significa che sono alla frutta"*

di GOVANNA VITALE

Individuare il nemico di turno, additarlo al ludibrio dei social, scatenare l'insulto. La tecnica di Matteo Salvini per imporre le sue campagne, in particolare contro i migranti, è sempre la stessa. E stavolta ha preso di mira lo scrittore Giuseppe Genna, colpevole agli occhi del vicepremier leghista d'aver sottoscritto l'appello “nonsiamopesci” promosso da Luigi Manconi e Sandro Veronesi con il collettivo #corpi.

“Guarda un po'...! Se gli "intellettuali" che oggi firmano contro di me sono gli stessi che firmavano a favore dell'assassino Battisti, sono ancora più convinto di essere nel giusto e di fare l'interesse degli italiani perbene. Avanti tutta!” scrive Salvini su Twitter e Instagram, postando una doppia foto di Genna accostata all'appello del 2004 per il terrorista dei Pac e a quello pro-accoglienza di questo inizio d'anno.

Nel testo di “nonsiamopesci”, che ha già raggiunto oltre mille adesioni dal mondo della cultura, dello spettacolo, della musica e dello sport - da Elena Stancanelli a Roberto Saviano e Elena Ferrante - si chiede infatti di istituire subito una commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo e di realizzare una missione in Libia. Si chiede inoltre al Governo di offrire un porto sicuro in Italia alla Sea Watch, che il

19 gennaio ha salvato 47 persone “ripristinando il rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali, e soprattutto del senso della giustizia”. “A cominciare con il consentire alle navi militari e alle Ong che salvano le vite in mare di poter intervenire”. Un appello che suona anche come monito: “Si vuole ricordare a tutti gli Stati europei che la redistribuzione dei migranti si fa a terra e non in mare”.

Il tweet di Salvini ha subito innescato gli odiatori del web. “Gli intellettuali sono gente frustrata complessata fallita che non hanno mai fatto un c... nella loro vita e sono i parassiti della società” reagisce Francine Elia. “Fanno vomitare” e “Fanno schifo”, i commenti più gettonati. “Questi sono la peggiore specie di zecche comuniste” attacca Aldo Gravina. “Sti cog...ni, destinati all'estinzione, si appalesano con sempre più chiara evidenza come servitori delle oligarchie e traditori del popolo italiano” scrive Edo.

Ma c'è anche chi esprime solidarietà allo scrittore e replica a brutto muso al ministro dell'Interno. “Questa gogna a cui cerca di sottomettere tutto quello che non gli è favorevole, è indecente. Nel caso di Giuseppe Genna, per il valore di Genna stesso, doppiamente indecente”, bacchetta Antonio Bitti. “Milioni di italiani perbene, e io fra questi, volevano Battisti in carcere eppure vogliono Salvini in tribunale e fuori dal governo. Fai entrare i disperati delle barche e tira fuori dalle tasche i 49 milioni che il tuo partito deve al paese!” tuona Ermons. “Mi sono seduta dalla parte degli intellettuali perché da quella degli ignoranti c'era Salvini” ironizza @Sibu. Senza risparmiare qualche sfottò: “Guarda Mattè, che gli intellettuali sono con te: Mara Venier, Scamarcio, Rita Pavone, Albano, Lady Oscar, la dottoressa Giò...” scherza Giancarlo Buonfiglio elencando i sostenitori del leader leghista (ma dimenticando Lorella Cuccarini).

Amara la replica di Genna: “Più di mille persone hanno firmato l'appello di Manconi e Veronesi, e non sono certo tutti “intellettuali”. Fra gli altri hanno aderito Ficarra e Picone; due di Aldo, Giovanni e Giacomo; il Mago Forrest... Persone che fanno parte di un'ampia comunità di artisti. Il punto è che Salvini - di fronte a chi gli chiede conto delle stragi nel Mediterraneo e di far scendere quei poveri migranti dalla nave - non risponde nel merito ma con le liste di proscrizione. Io credo però che la “Bestia” di Morisi sia un po' alla frutta se deve prendersela con uno scrittore tutto sommato secondario come me”.

## **Presidenziali Usa 2020, si affacciano l'ex ceo di Starbucks e Hillary Clinton**

---

*Howard Schultz, manager milionario della catena di caffetterie, vorrebbe candidarsi come centrista indipendente. L'ex first lady non esclude un suo ritorno in campo*

Diventa sempre più affollata la corsa alla Casa Bianca per il 2020. Ai numerosi candidati democratici delle scorse settimane si aggiungono due nomi importanti.

Il primo è l'ex Ceo di Starbucks **Howard Schultz**, che ha dichiarato ieri di "pensare seriamente di correre per le presidenziali 2020 come centrista indipendente". "Viviamo tempi molto fragili e l'attuale presidente non è assolutamente qualificato per il suo incarico", ha detto Schultz in una intervista tv. Schultz ha quindi spiegato la scelta indipendente perché "entrambi i partiti non fanno il necessario per il popolo americano e sono impegnati solo in ripicche politiche".

Il secondo nome pesante è quello di **Hillary Clinton** che non esclude di scendere di nuovo in campo per le presidenziali. Secondo alcune fonti vicine all'ex first lady e segretario di stato, citate dalla Cnn e riprese da molti media Usa, Clinton ancora nell'ultima settimana avrebbe confidato in privato di "non aver chiuso le porte per una sua corsa nel 2020". Hillary Clinton, prima donna a candidarsi alla presidenza, è stata sconfitta da **Donald Trump**.

Schultz, uomo di marketing diventato milionario con il suo incarico nella catena di caffetterie più famose al mondo, era da sempre considerato vicino ai democratici. Di origine ebraica, Schultz ha un patrimonio di 3,3 miliardi di dollari.

Sullo sfondo dei due ultimi arrivati da registrare anche la crescita di **Kamala Harris**, che nei giorni scorsi ha dato il via alla sua campagna elettorale per le presidenziali del 2020 con un richiamo allo 'Yes we can' di obamiana memoria. "Possiamo - ha detto Harris - realizzare i nostri sogni. Possiamo continuare a credere nel sogno americano. E possiamo tornare ad un'America che affonda le radici nei suoi valori e nella sua storia di uguaglianza e di libertà".

Di un'altra generazione Kamala Harris, 54 anni senatrice di origini afroamericane, ma anche indiane, colta, trascinatrice e ispiratissima davanti a una folla di migliaia di persone, molto di lei ricorda effettivamente l'ex presidente, che del resto è un suo ammiratore da sempre. E non è un caso se già da tempo il suo soprannome è 'l'Obama donna'. E dopo aver annunciato la sua discesa in campo nel giorno del Martin Luther King Day, per dare il calcio di inizio all'avventura che potrebbe portarla ad essere la prima donna presidente della storia la senatrice Harris ha scelto la sua Oakland, roccaforte anti-Trump della California. E dal palco lancia il suo primo duro affondo da candidata contro il tycoon: "L'America è molto meglio di quello che vediamo oggi. Questa non è la nostra America.

Dobbiamo dire la verità e combattere per la verità", l'urlo di Kamala, che sottolinea come si sia arrivati "a un punto di svolta nel nostro Paese e nel mondo, e dobbiamo unirici per difendere i nostri valori contro chi vuole distruggerli". Perché per l'avvocata ed ex procuratrice generale della California "i valori democratici sono sotto attacco in America e in tutto il mondo, e i diritti civili e i diritti umani sono sotto attacco". Ha quindi elencato i punti della sua agenda: "Corro perchè credo che la sanità sia un diritto fondamentale, come l'istruzione a cui tutti hanno diritto, dall'asilo al college. E corro perchè dobbiamo tagliare le tasse a chi davvero ne ha bisogno", ha proseguito. E poi la stretta sulle armi da fuoco e il progresso nei diritti delle donne e della comunità Lgbt, e l'integrazione degli immigrati "perchè tutti vanno trattati con rispetto e dignità".

E nel suo programma anche l'obiettivo di "ripristinare la credibilità perduta degli Stati Uniti a livello internazionale" e di "promuovere una leadership che si occupi del futuro del pianeta a partire dalla lotta ai cambiamenti climatici.

## La Rai paga 30mila euro a Grillo per i suoi sketch in prima serata

---

*Nessun contratto, ma Viale Mazzini corrisponderà i diritti d'autore all'agente dell'ex comico. Il Pd: "Cose da Repubblica delle banane"*

di GIOVANNA VITALE

Non gli avranno fatto un contratto, come s'è affrettata a precisare la Rai di fronte alla richiesta di chiarimenti sollecitata dal Pd, ma Beppe Grillo incasserà comunque un sostanzioso obolo dalla tv di Stato per l'utilizzo dei vecchi filmati che verranno trasmessi domani sera su Rai2, all'interno dello speciale-revival dedicato al comico genovese. Una summa di 40 anni di carriera - nell'ambito di "C'e", la serie di omaggi ai "grandi" dello spettacolo (ha aperto Celentano, è in programma Benigni) ideata dal direttore di rete Carlo Freccero - costata a Viale Mazzini il paragone con l'Istituto Luce di mussoliana memoria dal momento che il protagonista dello show è anche il fondatore del principale partito di governo.

Lo spettacolo "C'è Grillo" costerebbe infatti alla Rai più di 30mila euro. Si tratta dei diritti che dovrebbero essere corrisposti alla "Marangoni spettacoli", ovvero all'agente storico del comico, per l'uso di alcune sue performance, datate nel tempo. Una notizia che ha subito riacceso la protesta delle opposizioni: "Sono cose da Repubblica delle banane" tuona il deputato dem Roberto Morassut, "ricordo a Grillo che 30 mila euro è lo stipendio annuo lordo di un impiegato comunale. Lui lo prende in una botta sola perché è un capo politico. Il ministro dell'Economia Tria, che è il principale azionista dell'azienda, deve spiegare".

Un nuovo caso che imbarazza i vertici Rai. Tant'è che ora l'ad Fabrizio Salini starebbe ragionando sulla modifica del contratto, non ancora firmato, che dovrebbe prevedere una cessione gratuita dei diritti da parte di Grillo. Facendo prevalere una ragione di opportunità: il comico genovese è tuttora il garante del Movimento Cinquestelle. Partito che ha voluto Carlo Freccero (ideatore del programma) sulla tolda di Rai2 (che lo trasmette in prima serata).

La prima mossa di viale Mazzini è una nota in cui si replica alle polemiche dicendo che "per il format di Rai2 'C'è', così come per tutti i programmi simili, la Rai - al pari degli altri soggetti del sistema televisivo - versa il dovuto per la cessione in licenza dei diritti di diffusione televisiva. Tale corrispettivo viene destinato alla società titolare dei diritti dell'artista".

## **Maduro: Europa "insolente, nessuno può darci ultimatum". Israele riconosce Guaidò**

---

*Il presidente venezuelano respinge la richiesta di nuove elezioni. Netanyahu si schiera con l'opposizione. Guaidò offre l'amnistia ai militari. E c'è una prima defezione: l'addetto dell'ambasciata venezuelana a Washington fa appello ai colleghi: "Non attaccate la nostra gente"*

Pressato dalle cancellerie europee e americane, indebolito anche nel consenso tra i suoi sostenitori, ma forte della lealtà dell'esercito, il presidente venezuelano Nicolas Maduro non retrocede e respinge l'"ultimatum" dei Paesi europei che hanno chiesto - insieme con gli Stati Uniti - nuove elezioni "libere e credibili".

"Nessuno può darci ultimatum", ha detto in un'intervista alla *Cnn Turk* trasmessa domenica, definendo "insolenti" gli Stati che si sono intromessi nelle questioni venezuelane e aggiungendo che il suo Paese "non ha legami" con l'Europa.

Ieri Madrid, Parigi, Berlino, Londra, Bruxelles e Lisbona avevano chiesto la convocazione delle elezioni in Venezuela entro otto giorni; l'Unione europea non ha indicato date ma con un comunicato dell'Alto rappresentante, Federica Mogherini, si è unita alla richiesta di



nuove consultazioni nei "prossimi giorni", altrimenti è pronta a riconoscere Juan Guaidò come presidente ad interim.

Una scelta che gli Stati Uniti hanno fatto fin da subito, seguiti da numerosi Paesi sudamericani, dal Canada, da alcuni Stati Europei e anche da Israele. Domenica il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha sciolto le riserve e dichiarato che "Israele riconosce la nuova leadership in Venezuela": Tel Aviv aveva finora preferito mantenere un atteggiamento cauto nel timore di reazioni negative di Maduro verso la comunità ebraica del Venezuela.

## **L'appello di Guaidò ai militari: "Non sparate sul popolo venezuelano"**

Intanto Guaidò continua a sollecitare la mobilitazione popolare e la defezione delle forze armate a cui ha offerto l'amnistia se passeranno dalla parte "del popolo venezuelano". "Soldati, non sparate al popolo venezuelano, rispettate chi in modo costituzionale è venuto a difendere le vostre famiglie e il vostro popolo. Avete una responsabilità molto chiara ora", ha detto domenica parlando davanti ai giornalisti.

"La popolazione del Venezuela è stata massacrata", ha aggiunto, le manifestazioni hanno avuto "spirito pacifico" ma sono state represses, "nonostante tutto siamo venuti per tendere la mano": "è il momento di mettersi dalla parte della Costituzione, non è il momento della paura o di far un passo indietro, ma di rispettare il popolo". Inoltre, ha sottolineato che "le forze armate sono state usate per provocare paura" e che "gli assassini non resteranno impuniti, l'amnistia è per chi si mette dalla parte della Costituzione, non perché continui l'uccisione di innocenti".

Guaidò ha chiesto ai suoi sostenitori di distribuire, tramite i social network o in versione cartacea, la legge di amnistia promessa a funzionari e soldati che accettavano di sostenerlo. Copie di questa legge, che offre "tutte le garanzie costituzionali" a soldati e civili che "collaborano al ripristino della democrazia", hanno iniziato a essere consegnate al mattino a varie stazioni di polizia e all'esercito.

Alcuni soldati, tuttavia, hanno bruciato il documento sotto gli occhi degli avversari, hanno raccontato alcuni residenti dell'*Afp*. "Li stiamo distribuendo perché stiamo combattendo perché l'esercito si schieri dalla parte delle persone che chiedono elezioni libere e, se le bruciano, è un loro problema, non vogliamo la violenza", ha detto il parlamentare di opposizione Ismael Leon.

obiettivo di Guaidò è rompere il fronte della lealtà dell'esercito a Maduro incoraggiato anche dal gesto del colonnello José Luis Silva, addetto militare dell'ambasciata venezuelana negli Stati Uniti, che ha riconosciuto Guaidò quale "unico presidente legittimo" del Venezuela.

## La risposta di Maduro: esercitazioni militari a Fort Paramacay

In un video registrato all'interno della sede diplomatica a Washington, Silva ha chiesto elezioni libere e fatto appello ai suoi "fratelli nelle forze armate della nazione per riconoscere il presidente Juan Guaidò". Le forze armate, ha detto il militare, hanno un ruolo "fondamentale" nel "ristabilire la democrazia" in Venezuela. "Vi prego, fratelli, non attaccate la nostra gente", ha chiesto Silva.

Guaidò ha ringraziato Silva e ha chiesto ad altri militari di seguire il suo esempio. Il ministero della Difesa venezuelano ha invece accusato il colonnello Silva di tradimento e pubblicato su Twitter delle immagini del militare con la parola "traditore" impressa sopra.

In risposta alle mosse di Guaidò il presidente eletto Nicolas Maduro è apparso in televisione per inaugurare le esercitazioni militari a Fort Paramacay, nel nord del Paese, davanti alle immagini di carri armati in fila e soldati. "Ginocchio a terra per combattere il colpo di stato, dico a tutte le forze armate bolivariane: massima unione, massima disciplina, massima coesione".

## Boccia, appello ai sindacati: "Tempi maturi per un patto per il lavoro"

*Il presidente degli industriali rilancia l'intesa con le forze sindacali. Su Landini: "Lo incontreremo, non entriamo nel merito delle scelte"*

**MILANO** - Confindustria e sindacati devono unire le proprie forze in nome del lavoro. È l'appello rivolto dal presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**, secondo cui "i tempi sono maturi per costruire un vero patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil". A proposito della nomina di **Maurizio Landini** a guida della Cgil, Boccia ha aggiunto: "Lo incontreremo. Non entriamo nel merito delle scelte del sindacato. Con Cgil Cisl Uil c'è un tavolo aperto e dovremmo continuare a parlare di evoluzione del patto per la fabbrica".

"Abbiamo bisogno di Europa", ma "è chiaro che l'Italia ha senso in un'Europa integrata", ha detto il presidente di Confindustria a margine di un incontro organizzato da Intesa Sanpaolo, sottolineando che "sarebbe necessario rivedere tutta l'Europa in termini di una stagione riformista, però con proposte e non solo con critiche".

"La sfida è tra Europa e mondo esterno, non tra paesi d'Europa. Speriamo che quanto prima tutti i governi d'Europa lo capiscano", ha aggiunto a margine. In merito alle tensioni tra Italia e altri paesi Ue, ancora non stanno avendo conseguenze sulle imprese, dice Boccia, augurandosi che ciò non avvenga. Il numero uno degli industriali ricorda che l'Italia è "uno dei più grandi esportatori

d'Europa. Esportiamo 550 miliardi all'anno, di cui 250 in Europa e i primi due paesi al mondo in cui esportiamo sono Germania e Francia".

## Monti, Quadraro, Pigneto: a Roma è scontro sulle isole pedonali

---

*In estate i lavori per lo stop alle macchine in via Urbana. Residenti divisi tra smog e movida*

di MAURO FAVALE

Smog o movida? Meglio traffico e macchine che passano sotto casa o locali aperti fino a tarda notte con tutto quello che ne consegue? In una capitale dove i mezzi pubblici, quando va bene, funzionano a singhiozzo, dove è complicato muoversi senza un'auto, dove in centro intere zone si sono trasformate in una lunga teoria di bar o negozi dove bere a poco prezzo e in periferia avanza la gentrificazione, anche la decisione di creare un'isola pedonale spacca i residenti e divide l'opinione pubblica.

Basta vedere cosa succede a San Lorenzo, dove si litiga tra Pd (favorevole) e M5S ( contrario) e tra gli stessi comitati di cittadini per la riapertura al traffico (ma solo per i mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine) di piazza dell'Immacolata, l'ombelico della movida. Ne sanno qualcosa a Monti, il più antico rione di Roma ( lì sorgeva la Suburra), che si appresta a cambiare volto dopo l'estate: con un'investimento da 1,4 milioni di euro diviso in due tranches verrà parzialmente chiusa al traffico via Urbana, ci sarà la pedonalizzazione di via Madonna dei Monti, il rifacimento di via dei Serpenti con un allargamento dei marciapiedi e una nuova Ztl con tre varchi su via Cimarra, via Panisperna e alla Salita del Grillo.

I lavori " per proteggere la zona da traffico e smog", rivendica la sindaca Virginia Raggi partiranno a inizio estate nonostante le proteste di un pezzo di residenti che temono un incremento della movida già molto vivace in tutto il rione. "Faccio fatica a comprendere le proteste - spiega Enrico Stefano, presidente della commissione mobilità e " architetto" dell'intervento sul quale la giunta ( si dice anche per accontentare alcuni esponenti M5S che abitano in zona) non ha indietreggiato di un millimetro. " La conferenza dei servizi su Monti è durata 9 mesi - continua - la soprintendenza ha chiesto di rafforzare i piani di massima occupabilità per evitare che ci siano tavolini ovunque. Sempre ammesso che un locale sotto casa sia un problema e non, come la penso io, un presidio per quando rientro tardi a casa la sera".

Stefano confida che altrove non ci siano gli stessi problemi. Al Quadraro vecchio, ad esempio, dove tra qualche settimana dovrebbe partire la gara per un'isola ambientale nella zona di via dei Lentuli mentre a febbraio verrà esposto lo studio di fattibilità che sta conducendo Roma servizi per la mobilità. O a Centocelle (dalle parti di via dei Castani), Ostia antica e Pigneto ( per estendere la pedonalizzazione dell'omonima via): per queste tre nuove isole ambientali nel bilancio 2019 sono

stati inseriti i soldi per la progettazione, " nel 2020 ci saranno quelli per i lavori".

Tempi medio lunghi, insomma, mentre si muovono anche i Municipi su progetti meno ambiziosi delle isole ambientali. Nel I, dopo la pedonalizzazione di Borgo, un anno fa, si punta ora a chiudere via Puglie, nel tratto in cui ci sono le scuole, e l'Aventino nella zona del Giardino degli Aranci.

## **Emergenza case, nuove regole: in testa al bando M5s ancora Ten, Lamaro e Moreno**

---

*Nel nuovo sistema Sassat per i criteri di ricerca di appartamenti sul mercato, l'immobiliare della famiglia Totti ha riproposto al dipartimento Patrimonio il residence da 34 appartamenti in via Tovaglieri a Tor Tre Teste già in precedenza affittato a Roma Capitale. A farsi di nuovo avanti è stata anche la Moreno Estate Angiola Armellini. E tornano la Lamaro Appalti e la Palocco 2002, aziende che mettono assieme 72 appartamenti*

di LORENZO D'ALBERGO

Si rimette in moto la macchina dell'emergenza abitativa. E, puntuale, ritorna la Ten Immobiliare della famiglia di Francesco Totti. Ten come numero dieci, quello che per una carriera intera ha segnato le gesta dell'ormai ex capitano giallorosso allo stadio Olimpico. Ancora una volta, dopo la bocciatura incassata un anno fa, l'azienda gestita dai parenti del calciatore torna a fare capolino in Campidoglio: è tra le società che metterà a disposizione del Comune i propri appartamenti per il nuovo Sassat, il servizio di assistenza e sostegno socio alloggiativo temporaneo che prevede uno stanziamento da 5 milioni di euro all'anno soltanto per gli affitti improntato da Laura Baldassarre, l'assessora alle Politiche Sociali della giunta 5S.

Quello di Totti, che ha riproposto al dipartimento Patrimonio il residence da 34 appartamenti in via Tovaglieri a Tor Tre Teste già in precedenza affittato a Roma Capitale in cambio di 857 mila euro all'anno, non è l'unico nome noto ad aver partecipato alla nuova gara bandita da palazzo Senatorio. A farsi di nuovo avanti è stata anche la Moreno Estate Angiola Armellini. Figlia di Renato, tra i costruttori più importanti sul panorama romano ( e non) negli anni del boom economico, ha rimesso in gioco le proprietà di Nuova Ostia.

Già, proprio le cosiddette "case di sabbia" già al centro di un durissimo contenzioso con il Campidoglio: il Tar del Lazio ha di recente sentenziato che il Comune, che utilizza quegli appartamenti come case popolari ma è moroso per 21 milioni di euro, deve restituire all'imprenditrice gli alloggi ora abitati da più di mille famiglie. Il contratto di affitto, un accordo da oltre 4 milioni di euro all'anno, è scaduto. Si vedrà. Quel che è certo, in attesa di una soluzione, è che le stesse abitazioni ora tornano in gioco per il Sassat grillino. Peraltro con una deroga: il vecchio limite di 100 case per municipio del precedente bando - un flop - è venuto meno. Con il nuovo, come si legge nelle carte della gara, Armellini potrà affidarne 500 al Comune.

Le altre aziende che sono entrate nella graduatoria degli idonei sono la Lamaro Appalti e la Palocco 2002, aziende che mettono assieme 72 appartamenti. Poi, in terza posizione, c'è la Ten Immobiliare dei Totti. Un'azienda in affari con il Comune, come riportano le cronache, già da quando a palazzo Senatorio c'era quel Luca Odevaine poi condannato per Mafia Capitale. A chiudere il nuovo elenco, quindi, ci sono le dieci offerte della Moreno Estate.

Con questa mossa l'amministrazione a trazione grillina prova a superare una volta per tutte il vecchio modello dei Caat, i centri di assistenza alloggiativa. Anche se, nel passaggio al Sassat, il Comune rischia di dover rispondere a centinaia di ricorsi. Non tutti tra gli attuali ospiti dei residence comunali hanno ottenuto la possibilità di riaccedere al sistema: su 1.196 domande, ne sono state escluse 533 e ammesse 663. Quasi la metà dei vecchi assegnatari è rimasta fuori dalle graduatorie. E promette di rivolgersi al Tar.

## Roma Today

# „Ex Mira Lanza fortino dello spaccio: la droga venduta a Marconi passa da qui, 6 arresti

Ogni giorno almeno 20 persone richiedevano droga attraverso comunicazioni telefoniche con appuntamenti dati all'interno dello stabile occupato

Nonostante la serie di sgomberi, eseguiti nel corso degli anni, **l'Ex Mira Lanza** continua ad essere covo di sbandati e, per alcuni, anche un fortino dello spaccio. A stabilirlo una indagine dei Carabinieri della Stazione di Porta Portese che hanno eseguito 6 misure cautelari, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Roma su richiesta della locale Procura della Repubblica.

Le indagini hanno consentito di accertare una **proficua attività di spaccio di hashish e marijuana**, posta in essere e diretta da alcuni soggetti originari del Nord Africa, irregolari sul territorio nazionale e con precedenti specifici, i quali utilizzavano come base dell'attività illecita lo stabile abbandonato tra Lungotevere Gassman e Via Amedeo Avogadro.

Le indagini, condotte con l'ausilio di **intercettazioni telefoniche** e corroborate da numerosi servizi di osservazione, hanno consentito di arrestare i soggetti in flagranza di reato, di denunciarne a piede libero **altri 4** e contestare **13 illeciti amministrativi** per uso personale.

Gli indagati, che hanno costantemente operato con **una precisa divisione di compiti e ruoli**, sono risultati costante punto di riferimento di una fitta clientela di consumatori di droghe del quartiere Marconi. Le risultanze investigative hanno fatto emergere un'immissione illecita nel mercato clandestino di ingenti quantitativi di stupefacenti, quantificati **tra i 200 e i 300 grammi per giornata**, con ricavi stimati **tra i 500 e i 700 euro al giorno**.

Ogni giorno, **almeno 20 persone** richiedevano droga attraverso comunicazioni telefoniche, dalle quali emergevano in maniera puntuale quantitativi richiesti e prezzi pattuiti, sintomatici della frequenza degli scambi.

**Numerosi appuntamenti** finalizzati alla cessione della sostanza stupefacente venivano concordati proprio **all'interno dell'Ex Mira Lanza**, vero e proprio fortilino dell'attività illecita, dove alcuni degli indagati hanno anche dimorato per lunghi periodi in maniera abusiva, incuranti dei ripetuti sgomberi a loro carico.

Espletate le formalità di rito, 2 degli indagati sono stati portati a **Regina Coeli**, uno è stato posto agli arresti domiciliari e altri 3 sono stati sottoposti alla misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria. Dovranno rispondere tutti di spaccio e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti in concorso.

## Incidenti sul lavoro

### Incidente sul lavoro: 41enne in ospedale in condizioni serie

#### SIRENE DI NOTTE

Intervento dei sanitari a Lecco all'alba.

---

Brutto incidente sul lavoro all'alba di oggi, lunedì 28 febbraio. Un uomo di 41 anni è caduto ed ha riportato traumi seri.

Ancora da chiarire con esattezza quanto successo e cosa abbia provocato la caduta avvenuta in un impianto lavorativo di Lecco, in Corso Promessi Sposi, a due passi dalla Questura. Quel che è certo è che l'allarme è scattato intorno alle 5.30. Sul posto sono intervenuti i volontari del Soccorso di Calolziocorte. Dopo aver stabilizzato il ferito lo hanno trasportato, in codice giallo, all'ospedale Manzoni di Lecco. Le condizioni dell'uomo, seppur serie, non sono fortunatamente critiche.

## INCIDENTE SUL LAVORO IN OFFICINA: 66ENNE FERITO A CORTABBIO

28 Gennaio 2019

PRIMALUNA – Un 66enne ha riportato questa mattina una **ferita alla testa e un trauma cranico** in un incidente sul lavoro avvenuto mentre l'uomo operava in una officina di **via Merla a Cortabbio** di Primaluna.

Il fatto intorno alle sette e mezza del mattino in una azienda di lavorazioni metalliche. Intervenuta l'ambulanza giunta da Introbio; dopo le prime cure sul posto l'infortunato è stato trasferito all'ospedale *Alessandro Manzoni* di Lecco in "**codice giallo**".

**ANCE**

### **Codice Appalti, Ance: aperta procedura d'infrazione dalla Ue**

24 Gennaio 2019

***Secondo Bruxelles la legislazione italiana in materia di appalti non è conforme alle norme Ue. Buia: ora intervenire subito per cambiare la normativa***

E' stata resa pubblica poco fa **la decisione di Bruxelles di aprire formalmente una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sul Codice Appalti.**

"La decisione della Commissione europea, seppur in attesa di conoscere il testo integrale del provvedimento, conferma quello che andiamo denunciando da anni e cioè che il Codice appalti **ha completamente fallito l'obiettivo di riportare il settore dei lavori pubblici in Europa con regole semplici, chiare e trasparenti**", commenta il **Presidente Ance, Gabriele Buia**, che invita il Governo: "**a non perdere altro tempo e a intervenire subito con un decreto urgente per modificare la normativa**".

Con l'invio della lettera di messa in mora spedita oggi da Bruxelles, l'Italia ha ora due mesi di tempo per fornire risposte efficaci e scongiurare

che la procedura d'infrazione prosegua il suo iter. "E' ora che **dalle promesse si passi ai fatti**: non possiamo attendere i tempi di una legge delega di riforma del Codice che necessita invece **modifiche urgenti e tempestive** per consentire lo **sblocco dei cantieri** e quindi dare **risposte ai cittadini**", conclude il Presidente Buia.

## EDILPORTALE

# Durc, più tempo per la regolarizzazione

di Paola Mammarella

Nel decreto Semplificazione anche Fondo di garanzia aperto ai professionisti e adeguamento delle concessionarie ai limiti 80-20 entro il 31 dicembre 2019

28/01/2019 – Si alleggerisce la normativa sul Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Un emendamento al [ddl "Semplificazioni"](#), presentato dal M5S e approvato dalle Commissioni Lavori Pubblici e Affari Costituzionali del Senato, semplifica la vita ai datori di lavoro che hanno commesso irregolarità nel versamento dei contributi previdenziali.

### **Durc, normativa più leggera**

Passerà da tre a ventiquattro mesi il termine entro il quale i datori di lavoro non in regola con i versamenti contributivi dovranno regolarizzare i pagamenti per non essere puniti né con la reclusione né con la multa.

Ricordiamo che la normativa in vigore prevede la reclusione fino a tre anni e sanzioni fino a 50mila euro per i datori di lavoro che non versano i contributi ai propri dipendenti o che commettono irregolarità nei versamenti.

### **Durc, le irregolarità bloccano i lavori**

Nulla dovrebbe cambiare sulle dinamiche che bloccano i lavori in caso di irregolarità contributive.



In base alla normativa vigente, l'irregolarità contributiva impedisce il rilascio del documento e fa scattare la [sospensione del titolo abilitativo](#). Con il [DM 30 gennaio 2015](#), che ha introdotto il Durc online, il Durc irregolare non esiste. Nel sistema online, infatti, se le verifiche non danno esiti positivi è prevista una procedura di regolarizzazione. Solo dopo il completamento di questo step può essere rilasciato il Durc.

L'intenzione di mettere mano alle norme sul Durc era emersa già in estate. A giugno il vicepremier e Ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha definito il Durc "[elemento di un sistema infernale](#)". Un'affermazione che ha messo in allarme il mondo sindacale.

### **Durc di congruità**

Ricordiamo inoltre che il Durc, tradizionalmente inteso, è diverso dal Durc di congruità, richiesto alle imprese che operano nei cantieri della ricostruzione post calamità.

Il documento, rilasciato dalla Cassa Edile competente in base al territorio, attesta che [l'incidenza della manodopera impiegata](#) dall'impresa per l'esecuzione dell'intervento è congrua rispetto all'importo delle opere da eseguire o eseguite.

Il Durc di congruità è richiesto anche nei lavori di **ricostruzione privata** che beneficiano di contributi superiori a **50mila euro**.

Il ddl Semplificazioni ribadisce l'equiparazione tra professionisti e Piccole e medie imprese (PMI) e allenta i vincoli del Codice Appalti in materia di concessioni.

### **Fondo di garanzia per PMI e professionisti**

Nell'ambito del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già esistente, è previsto uno stanziamento iniziale di 50 milioni di euro per il sostegno alle PMI e ai professionisti in difficoltà nella restituzione di finanziamenti contratti con banche e intermediari finanziari. Rispetto al Decreto Legge, l'emendamento approvato dalle Commissioni ammette all'agevolazione tutte le PMI e i professionisti, non solo quelli che vantano crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione.

### **Codice Appalti: limite 80 – 20 nelle concessioni**

Slitterà al 31 dicembre 2019 il termine a disposizione dei concessionari per adeguarsi ai limiti "80 - 20" previsti dal Codice Appalti. Il Codice Appalti, lo

ricordiamo, prevede che per le concessioni di importo pari o superiore a **150mila euro**, non affidate con la formula della finanza di progetto o con gara pubblica, la concessionaria ha l'obbligo di affidare con gara almeno l'80% del valore dei lavori, servizi o forniture. Gli affidamenti in-house, cioè a società controllate dall'Amministrazione, possono ammontare al massimo al 20% del valore. L'importo di **150 mila euro** si riferisce al **valore della concessione**, non a quello dell'appalto da affidare (con gara o in house). Questo significa che i titolari di una concessione di valore pari o superiore a 150mila euro devono conteggiare nel limite 80-20 tutti i contratti, anche quelli di piccolo importo e i lavori di manutenzione.

Il Codice Appalti ha riconosciuto alle concessionarie un termine di ventiquattro mesi per passare dai vecchi limiti (60 - 40) ai nuovi. I tempi sarebbero scaduti nel 2018, ma in questo modo possono essere riaperti senza sanzioni.

Un caso a sè, lo ricordiamo, è rappresentato dalle **concessionarie autostradali**, cui è stato concesso di continuare a operare nell'ambito dei vecchi limiti, con la possibilità di affidare in-house il 40% del valore dei lavori. La scorsa estate l'Unione Europea ha posto però **un freno** ad alcune società autostradali una proroga di quattro anni delle concessioni, ma a condizione che siano rispettati i limiti 80 - 20.

### **Pagamenti della Pubblica Amministrazione**

Un emendamento approvato dalle Commissioni prevede che siano considerate gravemente inique le clausole che prevedono termini di pagamento superiori a sessanta giorni. La norma non si applicherà nel caso in cui tutte le parti del contratto siano PMI.

L'emendamento è stato accolto con favore da **Finco**, Federazione Industrie, Prodotti, Impianti, Servizi ed Opere specialistiche per le Costruzioni. La Presidente, Carla Tomasi, ha aggiunto che nel corso dell'iter di conversione in legge sia aggiunto "che la Stazione Appaltante provvede al pagamento diretto dei titolari di crediti nei confronti del soggetto appaltatore ove quest'ultimo, già pagato, non adempia entro 60 giorni".

## Antincendio nelle scuole, slitta di nuovo l'adeguamento

Il decreto Semplificazione proroga a dicembre 2019 la messa a norma degli asili nido e a dicembre 2021 quella delle scuole

28/01/2019 – Più tempo per l'adeguamento delle scuole e degli asili nido alla normativa antincendio. La proroga è arrivata con un emendamento al [ddl "Semplificazioni"](#) proposto dai relatori e approvato dalle Commissioni Lavori Pubblici e Affari Costituzionali del Senato.

### **Antincendio nelle scuole, nuove proroghe per la messa a norma**

Per semplificare e razionalizzare le procedure di adeguamento alla normativa antincendio degli edifici pubblici adibiti ad uso scolastico, è previsto un piano triennale di interventi per il periodo 2019-2021 nell'ambito della programmazione triennale nazionale in materia di edilizia scolastica.

Nell'attesa che il piano venga definito, l'adeguamento alle norme antincendio è prorogato al **31 dicembre 2021** per le scuole e al **31 dicembre 2019** per gli asili nido.

### **Scuole, la normativa antincendio**

Non si tratta del primo slittamento dei termini per l'adeguamento delle scuole alla normativa antincendio. Senza questa proroga, i termini per l'adeguamento sarebbero già scaduti il [31 dicembre 2018](#).

Dal 2022 tutte le scuole dovranno essere dotate del Certificato Prevenzione

Incendi (che dal 2011 è diventato Segnalazione Certificata Inizio Attività – SCIA

antincendio) e dovranno rispettare le disposizioni delle “Norme di prevenzione

incendi per l'edilizia scolastica” ([DM 26 agosto 1992](#)) o, in alternativa, delle

“Norme tecniche di prevenzione incendi per le attività scolastiche” ([DM 7 agosto 2017](#)).

Per gli **asili nido**, la proroga al 31 dicembre 2019 è riferita ai requisiti previsti dall'articolo 6, comma 1, lettera a) del [DM 16 luglio 2014](#) “Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio degli asili nido”. Per i requisiti previsti dallo stesso articolo 6, comma 1, lettera b) e lettera c), del citato decreto, le scadenze per l'adeguamento sono rispettivamente il 31 dicembre 2020 ed il 31 dicembre 2023.